€ 1.00

Lotta di classe

141

Stampa anarcosindacalista | Già Guerra di Classe | Periodico fondato nel 1915 da Armando Borghi

Nuova serie | n.141 | Aprile 2020 (ISSN 1128-0166)

Organo Periodico dell'Unione Sindacale Italiana (U.S.I. - C.I.T.) • Periodico anarco-sindacalista

www.usi-cit.org

SINDACALISMO DI BASE

Cooperative sociali e Covid-19. La lotta è l'unica difesa

pagina 10

UNIONE CONTADINA

Dall'emergenza all'autogestione sociale

pagina 8

EDITORIALE

Lotta Autogestione Solidarietà

L'USI è impegnata in questi giorni nella Sanità, nella Scuola, nelle Cooperative, nell'Industria, tra i Contadini e in tutti i luoghi dello sfruttamento, a difesa dei salari, della dignità e soprattutto della sicurezza nei luoghi di lavoro. Contemporaneamente si è mossa sul piano della solidarietà sociale, sviluppando lotte autogestite e sportelli sindacali e sociali nei vari territori.

Un brindisi ai Ribelli e alle Ribelli, ai Disertori, ai Partigiani e alle Partigiane nella giornata del 25 aprile che ci ricorda, purtroppo, la Liberazione tradita; nel ricordo del nostro Giuseppe Pinelli, staffetta partigiana, ucciso innocente in quella questura guidata dal fascista Guida (già direttore del "confine politico di Ventotene") amnistiato, assieme a tanti altri, da Togliatti. Un brindisi ai martiri anarchici di Chicago, a ricordo del Primo Maggio e della lotta di fine Ottocento per le 8 ore lavorative.

Stiamo tutti e tutte combattendo contro il covid-19, la cui mortalità cresce proporzionalmente al sistema di sfruttamento dell'uomo e della natura, un sistema che ci costringe ad arresti domiciliari diffusi o al rischio del contagio nei luoghi di lavoro, così come alla disoccupazione.

continua a pagina 4

***Consuelo Lorenzi** è la nuova direttrice responsabile di **Lotta di Classe**. Benvenuta e buon lavoro!*

***Sono Consuelo Lorenzi**, fiorentina di formazione artistica e storica, attratta dall'anarchia dagli anni Settanta, collaboratrice di giornali e periodici di area libertaria. Da diversi anni sono fra i compagni dell'Ateneo Libertario della mia città, dove mi interesso di studi, incontri, conferenze e redazione di pagine on line, relativi all'approfondimento del pensiero anarchico degli ultimi cinquant'anni. Saluto i lettori e ringrazio la redazione di Lotta di Classe per avermi dato, con questo incarico, una nuova opportunità di contribuire alla diffusione delle nostre tesi, e, nell'occasione di questo scritto, per ricordare Alberto Lipparini di cui molto ir-responsabilmente vado a sostituire la firma.*

SANITÀ PUBBLICA

I nodi al pettine

Per nessun governo nell'ultimo decennio la salute ha mai rappresentato una priorità politica. Ma il Covid-19 mette a nudo la situazione. Specie in Lombardia.

MILANO

Al Sacra Famiglia in lotta contro i soprusi aziendali e contro il coronavirus

Dopo le assemblee infuocate da parte dei dipendenti della Sacra Famiglia, i cortei interni contro i dirigenti aziendali, il presidio riuscito davanti ai cancelli dell'Istituto, è stata effettuata una giornata di sciopero il 19 febbraio scorso per dare una forte ed eloquente risposta alla Direzione Aziendale che in modo arbitrario e unilaterale ha imposto il passaggio dei propri dipendenti assunti con contratto Aris (circa 900) al contratto peggiorativo Uneba, con cui erano stati assunti i propri dipendenti dopo il 2008.

continua a pagina 2

La situazione agli ospedali San Carlo e San Paolo

Contro la chiusura delle strutture, che dimostra esplicitamente una disinvolta politica degli sprechi nel nel campo della sanità e documenta come l'attacco alla sanità pubblica, a favore di quella privata Vogliamo qui riportare una vicenda attuale, nel campo della sanità pubblica, che dimostra esplicitamente una disinvolta politica degli sprechi nel campo della sanità e documenta come l'attacco alla sanità pubblica, a favore di quella privata, continua in modo aggressivo, in particolare nella regione Lombardia.

continua a pagina 3

SOLIDARIETÀ AUTOGESTITA
Arriva la colonna solidale. Iniziative anche a Milano, Bologna, Firenze, Roma e Rieti
pagina 7

ESTERI
Sul movimento sindacale in Messico
pagina 9

USI-CIT
Il senso di ciò che facciamo Le parole del Segretario Nazionale, Ilari
pagina 9

GUERRA
Genova. Porti chiusi alle navi che trasportano armi
in ultima pagina

DALLA PRIMA

Lavoratori e lavoratrici dell'Istituto della Sacra Famiglia in lotta contro i soprusi aziendali e contro il Covid-19

Quello del 19 febbraio 2020 è stato uno sciopero molto partecipato e riuscito, sia nella sede centrale di Cesano Bosconi che nelle sedi della altre filiali. Riuscito malgrado l'Azienda abbia giocato sporco, applicando impropriamente in occasione delle sciopero, le regole previste del contratto Aris disdettato che prevedeva la presenza del 50% per i servizi essenziali, invece delle regole dell'Uneba che prevedono il 33%, imponendo la sostituzione dei comandati in malattia, cosa che l'Uneba non prevede. Ciò nonostante si sono create delle disfunzioni organizzative lamentate dall'Azienda che ha fatto un esposto al Prefetto, pur avendo agito in modo irregolare.

E' anche abbastanza riuscito il presidio di protesta organizzato dalla RSU, con la partecipazione di tutti i sindacati, in piazza Fontana, dove diverse centinaia di lavoratrici e lavoratori hanno portato la loro protesta sotto il Palazzo della Curia milanese che è il principale azionista dell'Istituto della Sacra Famiglia. Fin dal primo mattino i nostri compagni dell'USI si sono attivati nel portare gli striscioni tutt'intorno alla piazza, molti dei quali già esposti nel recinto dell'Istituto stesso, tra cui il mutandone gigante con la scritta "volete toglierci anche le mutande".

Nella piazza c'erano tutte le bandiere dei sindacati partecipi e anche gli striscioni e le bandiere dell'USI, mentre i manifestanti attraverso i megafoni e a voce gridavano ininterrottamente: "Vergogna! Vergogna! Restituiteci il nostro contratto!"

Alle 11 una delegazione delle rappresentanze sindacali presenti è stata ricevuta dai rappresentanti della Curia, dove sono state riportante tutte le giuste rivendicazioni alla base dello sciopero che comunque era già largamente conosciute da" lor signori".

Mentre l'incontro proseguiva, nella piazza dei manifestanti ha preso la parola un rappresentante USI per portare tutta la solidarietà alla lotta ed esprimere la rabbia contro la prepotenza della direzione aziendale della Sacra Famiglia che, senza vergogna e non rispettando gli accordi sottoscritti, impone unilateralmente un contratto peggiorativo ai propri dipendenti. È stato puntato il dito accusatore anche sulle gravissime responsabilità del governo regionale che, pur rappresentato in azienda, permette lo scempio di tagliare arbitrariamente i diritti.

L'accusa principale viene comunque mossa alla Curia, per il potere che ha nell'Istituto stesso: "Se non farete un passo indietro – è stato affermato rivolgendosi ad essa – vi assumerete la responsabilità di una conflittualità permanente all'interno dell'azienda". Infine, si è puntato il dito accusatore anche contro tutti i vari governi che hanno attuato leggi ambigue di cui approfittano i datori di lavoro che fanno proliferare nella sanità privata decine di contratti di lavoro uno peggiore dell'altro, per dividere e ricattare i lavoratori. Questo avviene anche all'interno delle aziende stesse, come alla Sacra Famiglia, imponendo contratti diversi a chi svolge le stesse mansioni. "È quindi necessario – si concludeva – una lotta unitaria dell'intera categoria per conquistare un unico contratto, quello più vantaggioso per tutti. Questo vuol dire vera unità, vera solidarietà, vera uguaglianza e soprattutto vera giustizia sociale".

La delegazione che nel frattempo usciva dal Palazzo comunicava l'impegno della rappresentanza della Curia ad inviare una lettera all'Arcivescovo di Milano, Mario Delpini, affinché l'Istituto faccia un passo in dietro, annullando il passaggio dal contratto Aris all'Uneba e riportando la trattativa alla fine del 2019, nel rispetto degli accordi.

Nella giornata del 27 febbraio si è svolto nel Tribunale di Milano l'annunciato ricorso da parte dei vari sindacati firmatari dell'accordo accusando l'Azienda di aver anticipato di un anno la scadenza del Contratto Integrativo Aziendale. Il giudice ha rimandato ad una ripresa della trattativa tra le parti ma, nel caso che non si arrivasse ad un accordo, si pronuncerà. La trattativa è stata riaperta nei giorni seguenti, in video conferenza per le norme dei decreti governativi dopo l'allarme coronavirus, ma per la rigidità manifestata dall'Azienda non hanno portato a nessun risultato, rimandando ad un incontro successivo, ma con gli stessi risultati deludenti. È evidente, come era facilmente prevedibile, che le promesse dell'intervento da parte dell'Arcivescovo di Milano per fare un passo indietro è stata solo una finta per salvarsi momentaneamente la faccia. Non si è fatto però scrupolo il signor Arcivescovo di officiare la messa della quaresima nella chiesa all'interno dell'Istituto della Sacra Famiglia, nella giornata di domenica mattina 22 marzo, trasmessa in diretta sul TGr Lombardia – Rai 3. Tutto questo mentre la Direzione Aziendale sta approfittando del momento in cui i noti decreti impediscono ai propri dipendenti qualsiasi forma di mobilitazione, per avvantaggiarsi della situazione.

Nel frattempo la sezione USI della Sacra Famiglia nella giornata del 20 febbraio, nella sede sindacale dell'Istituto, si è attivata attraverso il proprio legale, predisponendo delle cause contro il passaggio arbitrario da un contratto all'altro. Per il momento sono stati coinvolti 25 dei propri iscritti (anche i Cobas Sanità ne hanno coinvolti altrettanti). La causa promossa da USI Sanità si terrà il 28 settembre 2020. Si tratta di cause pilota da utilizzare come apripista per estendere eventualmente il diritto a tutti gli interessati. Quello che vogliamo rimarcare con la nostra protesta è che in questo momento alle lavoratrici ed ai lavoratori dell'Istituto della Sacra Famiglia è preclusa ogni forma di sciopero e di mobilitazioni, armi principali di difesa dei propri diritti, e tutto ciò avvantaggia enormemente le scelte scellerate dell'Azienda.

Le ultime notizie che arrivano dall'interno dell'Istituto della Sacra Famiglia sono molto preoccupanti.

Le denunce da parte dell'USI verso la gestione aziendale di fronte alla situazione creatasi con la diffusione del corona virus, hanno purtroppo trovato triste conferma.

Sono stati trovati diverse decine di "positivi" ai test di controllo sia tra gli operatori sanitari che tra gli "ospiti". In particolare nella sede distaccata di Settimo Milanese si sono registrati una ventina di decessi tra gli "ospiti"anziani.

Una situazione che ha costretto la magistratura a mettere sotto inchiesta le strutture residenziali del Pio Albergo Trivulzio, del Don Gnocchi, della Sacra Famiglia per gli eccessi di mortalità registrati tra gli ospitanti.

Enrico Moroni

DALLA PRIMA

Contro la chiusura degli Ospedali San Paolo e San Carlo di Milano

La vicenda riguarda due importanti ospedali pubblici, il San Paolo e il San Carlo, nel territorio milanese.

Risaliamo all'accordo di programma sottoscritto a settembre del 2017, dalla Regione Lombardia e dal Comune di Milano, per la costruzione di un nuovo ospedale che indicativamente dovrebbe sorgere tra l'area del quartiere Ronchetto sino fine al confine con il Comune di Bucinasco e che, come impatto, prevede la cancellazione di ettari di terreno agricolo all'interno del Parco Sud.

La conseguenza della decisione presa dalla Regione nella costruzione del nuovo ospedale è quella della chiusura degli ospedali pubblici S. Paolo e S. Carlo. Queste due strutture ospedaliere servono attualmente un'ampia zona di 700000 utenze dell'intera zona ovest di Milano, da San Siro al Grattosoglio, compresi comuni limitrofi (Corsico, Bucinasco, Cesano Boscone, Trezzano e Assago). Si tratta di due ospedali costruiti a cavallo tra gli anni '70 e '80 che con una buona e attenta manutenzione possono continuare a servire il territorio dove sono collocati. Le denunce pubbliche e le mobilitazioni sindacali avevano costretto la Regione e il Governo a finanziare 90 milioni di euro al fine di ristrutturare il S. Paolo e il S. Carlo. Nel 2014 sono stati spesi più di 150.000 euro per un progetto di ristrutturazione dell'ospedale S. Carlo che, con l'attuale decisione di chiusura, risultano soldi buttati al vento. Soprattutto va denunciato che i fondi stanziati per la necessaria manutenzione dei due ospedali sono tutt'ora bloccati nella prospettiva della costruzione del nuovo ospedale.

Chiediamo cosa ne consegue a Gianni, rappresentante dell'USI sanità del San Carlo e a Pino, rappresentante dell'USI sanità del San Paolo.

Gianni: "Le strutture attuali del S. Carlo rischiano di perdere standard di sicurezza. Il progetto di ristrutturazione partiva da un vincolo posto dal comando dei vigili del fuoco che prevedeva di utilizzare per le degenza solo i primi 6 piani. L'adeguamento strutturale prevedeva interventi sui pilastri, con incamiciamento degli stessi con cemento . Interventi di adeguamento sui giunti di ogni piano . Realizzazione di nuove colonne impiantistiche per distribuzione dei fluidi, (climatizzazione) colonne distribuzione acqua fredda e calda , colonne e terminali per lo scarico di acque nere e piovane . Oggi le colonne impiantistiche fluidi sono un colabrodo con continue perdite e infiltrazioni con allagamenti dovute a rotture di tubi oramai marci .Se l'acqua arriva dove non deve esserci, può creare anche dei problemi alla struttura. La mancata bonifica delle coibentazioni in cemento amianto crisotilo nell'edificio, il mancato accertamento e cura a causa del congelamento della ristrutturazione è un grave problema".

Pino: "Il rischio è di andare incontro ad una lenta agonia, con servizi e reparti che chiudono pian piano, con manutenzioni che non vengono eseguite regolarmente, investimenti ridotti e soprattutto con personale stanco e demotivato.... e tutto ciò con il rischio di causare *eventi avversi* ai pazienti".

Una situazione di progressivo degrado voluta per creare disfunzionalità e discredito nelle due strutture della sanità pubblica è funzionale al progetto del nuovo ospedale. Tutto a vantaggio delle strutture sanitarie private. Non è un caso che i posti letto, attualmente disponibili nei due ospedali sono un totale di 1.100, mentre con il nuovo ospedale si ridurranno a 800 e tutto ciò favorisce i privati (questo dimostra che la mancanza di letti emersa nella situazione attuale è la conseguenza dei tagli operati dai vari governi).

Ma il punto centrale è che il costo per la costruzione del nuovo ospedale è stato preventivato di almeno 500 milioni di euro, a fronte di una ristrutturazione dei due ospedali esistenti che costerebbe solo 90 milioni, già disponibili. Un evidente sperpero di denari pubblici. Sono stati stanziati 500.000 euro solo per lo studio di fattibilità del progetto. Senza tener presente che le somme per la costruzione del nuovo ospedale sono tutte da recuperare. L'orientamento che trapela è che questi fondi verrebbero recuperati da investimenti chiesti ai privati. Ecco che si aggiungerebbe un altro tassello significativo verso la privatizzazione della sanità, avendo tutti ben presente che quando i privati investono non lo fanno per beneficienza, ma per lucrare sulla sanità pubblica.

Alla domanda di chi si sta impegnando in questo momento all'interno delle due strutture ospedaliere contro il progetto risponde Pino:

> *A livello interno siamo l'unica organizzazione sindacale che si oppone a questo progetto, tutte le altre OO.SS. sono interessate unicamente all'aspetto economico del salario accessorio che questa unificazione ha comportato, firmando contratti integrativi al ribasso. Ora invece a seguito di alcune assemblee sul territorio e sull'esperienza della mobilitazione contro la costruzione della base di elicotteri all'interno del parco del San Carlo, si è costituito un Comitato a difesa dei due ospedali e contro la costruzione del nuovo ospedale.*

In tempi recenti è stato già respinto, grazie all'impegno dei compagni dell'USI interni ai due ospedali e con l'appoggio di un Comitato esterno, il progetto della Regione che assurdamente voleva addirittura costruire all'interno dell'area del S. Carlo un aereoporto per elicotteri, una struttura di grave disturbo e di grande pericolosità per l'ospedale e nel territorio.

Si è costituito da tempo un "Comitato di difesa della Sanità Pubblica – Milano Città Metropolitana del Sud Ovest". Si riunisce nella sede sindacale del S. Paolo con l'obbiettivo di opporsi all'abbattimento dei due ospedale, rivendicandone la piena funzionalità attraverso le necessarie manutenzioni e per rilanciare il sistema sanitario nazionale che deve essere pubblico, universale e gratuito, con tempi rapidi e buona qualità. In questo organismo di base le sezioni di USI Sanità del S. Paolo e S. Carlo sono le uniche forze sindacali ad essere rappresentate, assieme alla presenza di cittadini interessati e partecipi, spesso facenti riferimento ad organizzazioni della sinistra. Sono già stati promossi volantinaggi negli stessi ospedali e nel territorio interessato, in particolare in occasione di mercati rionali, riscontrando molto interesse e allarme da parte della popolazione.

E' stata promossa una Assemblea Pubblica partecipata, il 5 dicembre, nel quartiere della Barona, che oltre a fare opera di controinformazione e di coinvolgimento, fra le altre cose decideva di lanciare una petizione popolare di protesta contro tale scempio.

Una raccolta di firme che è stata messo in atto, attraverso banchetti soprattutto all'interno delle due strutture ospedaliere in giorni prefissati (ovviamente sospesa in questo momento) raccogliendo molto successo, con file di utenti interessati alla protesta, increduli ad una simile prospettiva di cui venivano informati, sono state raccolte diverse migliaia di adesioni. Una situazione che ha molto disturbato la Direzione aziendale dei sue ospedali.

Le ultime notizie pubbliche informavano dello stop della costruzione del nuovo ospedale nel luogo concordato con l'amministrazione comunale in quanto quel terreno essendo risultato contaminato non rendeva conveniente un lavoro di decontaminazione. Auspichiamo che questo intoppo faccia riflettere la Regione a far marcia indietro dai suoi propositi scellerati, ma ne dubitiamo fortemente. Il Comitato territoriale e le sezioni di USI interne sono sempre con la guardia alzata e la controinformazione pronta, anche se in questo momento il progetto rimane apparentemente sospeso, sotto lo spettro dell'allargarsi dell'epidemia del Cover-19.

La Redazione

EDITORIALE
DALLA PRIMA PAGINA

Lotta Autogestione Solidarietà

Contro la prima pandemia del secolo, infermieri, oss e medici stanno lavorando in condizioni di pericolo e insicurezza a causa dei tagli alla sanità pubblica, disposti dai vari governi, per favorire quella privata, mentre ingenti somme sono stanziate a sostegno di enormi e crescenti spese militari.

Dobbiamo organizzarci subito:

Contro le spese militari, le gerarchie, contro tutti gli eserciti e le guerre, contro le missioni all'estero condotte dallo stato italiano.
Per una sanità pubblica, universale, gratuita, libera ed efficiente.
Per il diritto inalienabile alla casa per tutti quando si chiede "tutti a casa".

Come anarcosindacaliste-i, conosciamo bene la nefasta pericolosità del militarismo nella società e quante risorse collettive tolga al sociale e al benessere dell'intera popolazione. Sarà una lotta lunga e dura quella per la riconversione delle fabbriche d'armi ad uso civile. Contemporaneamente dobbiamo lottare per il diritto all'abitare e alla cura per tutte e tutti, con una capillare presenza di presidi medici sui territori, più capace di accogliere le necessità delle persone e di far fronte a questa come alle prossime epidemie che verranno.

Rivendichiamo il pieno rispetto e il dovuto riconoscimento, anche dal punto di vista contrattuale, all'intero settore sanitario, rigettando l'ipocrisia nell'acclamazione di "eroi" rivolta agli operatori che stanno pagando un prezzo altissimo in termini di decessi in questa situazione di emergenza. Un'ipocrisia tanto più evidente per il fatto che queste lavoratrici e lavoratori vengono pugnalati alle spalle, come abbiamo denunciato nelle pagine di questo numero, con l'utilizzo di contratti capestro spesso neanche rispettati, approfittando da vigliacchi del divieto di sciopero imposto a tutto il settore.

Intervista a Fabio Giovanni Malandra

Referente sindacale USI sez. Sanità dell'Ospedale Maggiore di Parma

Come è iniziata la nostra presenza sindacale all'interno della struttura ospedaliera?
L'esperienza USI Sanità sezione di Parma inizia nel 2011. In passato ho fatto parte di CGIL, sia metalmeccanici dal 1988 al 1992, per passare poi in CGIL FP dal 1993 al 2009. Quell'anno sono uscito in contrasto con la dirigenza, coincidente con la conclusione dell'esperienza nella politica istituzionale nel PCI prima, e nel PdCI poi. Passati due anni di disintossicazione, sono confluito in USI, data coincidente alla mia adesione al Gruppo Anarchico Antonio Cieri.

Quale sono state le prime iniziative per manifestare la nostra presenza e farci conoscere?
Indubbiamente non è semplice: non esisteva USI Sanità né all'Azienda Ospedaliero-Universitaria (Ospedale Maggiore) di Parma, né nelle realtà sanitarie della nostra provincia. Abbiamo organizzato scioperi, picchetti, redatto articoli e comunicati stampa, oltre al proselitismo classico. Messo in campo varie strategie attingendo alla mia esperienza precedente, e tanta pazienza.
Le principali difficoltà che abbiamo incontrato?
La difficoltà più grande che ho dovuto affrontare è stata la diffidenza dei lavoratori, la sfiducia nei sindacati più rappresentativi. Sentimenti dettati dalla rabbia verso i Confederati, accusati di collusione con i vertici aziendali, sentimento che conosco bene avendoli vissuti sulla mia pelle. Certo non è stato facile avvicinare i colleghi, soprattutto parlare di sindacalismo alternativo, di ispirazione libertaria. Non avevo accumulato abbastanza esperienza, perché ero solo e lo sono stato per molti anni, 8 per la precisione. Tante volte sono stato tentato di fermarmi, ma essendo testardo ho continuato a testa bassa. Attualmente al Maggiore siamo quasi una trentina di compagne e compagni, numero sufficiente per creare una sezione ospedaliera. Abbiamo iscritti anche in AD-PERSONAM, struttura per anziani del Comune di Parma. Nel 2019 abbiamo ospitato, nella sede USI di via Testi, il congresso USI Sanità Nazionale, importantissima esperienza sia per la nostra sezione Sanità, sia per USI Parma, dopo il Congresso interazionale che ha visto la nascita della CIT.
In quali settori interni abbiamo cominciato a consolidare la nostra presenza e con quali argomentazioni?
I settori soni ospedalieri interni; siamo presenti come infermieri, OSS, tecnici di laboratorio, necrofili. Contiamo di avere altre adesioni, ma attualmente con le problematiche legate alla pandemia COVID19, siamo estremamente impegnati.

Attualmente come veniamo percepiti dai dipendenti dell'ospedale?
La serietà dimostrata affrontando problematiche riguardanti contestazioni su scelte scellerate che i dirigenti aziendali impongono, come la turnistica, la mancanza cronica di personale, licenziamenti illegittimi, ed innumerevoli procedimenti disciplinari, decisioni illegittime prese per risparmiare le risorse a discapito dei lavoratori stessi. Queste lotte hanno fatto crescere il rispetto e la curiosità nei nostri confronti.

Quale rapporto si è instaurato con la Direzione Aziendale?
Conflittuale per essere precisi, non ci vedono di buon occhio, una vera spina nel fianco. Fioccano procedimenti disciplinari, da noi vinti tutti.

Qual è la situazione interna con l'arrivo del coronavirus?
All'inizio, come in altre parti d'Italia, siamo stati presi di sorpresa. In pochi giorni, da qualche caso, siamo passati ad un numero di ricoveri spropositato. L'ospedale si è dovuto adeguare: sono stati creati più di mille tra posti letto di degenza e sub intensivi, una settanta posti di terapia intensiva e rianimazione. Anche gli infermieri, dalle degenze ordinarie in varie specialità, hanno dovuto adeguarsi dedicandosi alla cura dell'infezione del coronavirus. Molti tra medici ed infermieri si sono contagiati, perché inizialmente non si avevano i dispositivi di protezione individuale in numero sufficiente. Comunque, in ambiente ospedaliero, si è riusciti ad arginare l'ondata, una prima linea che ha tenuto bene. Purtroppo, a Parma si registra la più grande percentuale di deceduti, circa il 20% degli infetti. Anche qui a Parma, come in altre regioni, si registra la tragedia nelle case di riposo, RSA, dove il numero degli anziani deceduti, operatori sanitari infetti e mancanza di DPI: l'omertà dei comuni, province e Regione, hanno sdegnato l'opinione pubblica, hanno taciuto innanzi una epocale. In questi contesti territoriale si registra anche la mancanza di tamponi effettuati su anziani malati e defunti. Sempre sul tema tamponi, registriamo anche la mancata effettuazione sul personale ospedaliero infettato, oltre che su tanti cittadini parmigiani e parmensi, metodica che non è aderente alle indicazioni ministeriali e regionale. Per questo motivo, si può affermare che al numero statistico ufficiale riguardante infetti, decessi, guariti sia falsate ed estremante sottostimata.

Quale prospettiva di sviluppo si prevede per il nostro sindacato all'interno dell'azienda nel prossimo futuro?
Sicuramente continuare a crescere numericamente, con il proselitismo, con la lotta quotidiana all'interno dei nostri reparti. Nel 2021 USI sanità, per la prima volta si presenterà alle elezioni per il rinnovo delle RSU. Decisione presa per decisione della
maggioranza dei nostri iscritti.

Fabio Giovanni Malandra
referente Sindacale USI sez. Sanità Ospedale Maggiore Parma

La conflittualità al San Raffaele ai tempi del Covid-19

Presso l'Ospedale San Raffaele di Milano, in forza di un Accordo aziendale del luglio 2016, viene applicato un CCNL che recepisce i contenuti del CCNL sanità pubblica previa compatibilizzazione degli stessi con la natura privatistica dell'ospedale. Tale Accordo era in scadenza il 31 marzo 2020, la Proprietà dell'Ospedale aveva comunicato di voler passare al CCNL AIOP dal giorno 1 aprile 2020. Contro tale volontà era stato indetto da USI-Sanità, dalla RSU e da altre OO.SS. uno sciopero per il giorno 27 febbraio 2020. La piattaforma rivendicativa comprendeva: incentivi alla produttività (nessuna erogazione per l'anno 2019); progressione orizzontale per tutti i lavoratori (l'ultima progressione risale al 2010); stabilizzazione dei lavoratori precari e accordo sul personale esonerato dal diritto di sciopero.
Questo sciopero è stato revocato, in maniera unilaterale e senza negoziare alcuna contropartita, in data 24 febbraio ai primissimi sentori del concretizzarsi della presente emergenza sanitaria e contestualmente è stato chiesto alla Dirigenza dell'ospedale analogo segno di responsabilità.
L'amministrazione ha risposto dopo oltre un mese rimandando il passaggio al CCNL AIOP al 1 giugno ma procedendo con le assunzioni a partire dal 1 aprile con disciplina AIOP.
Mentre i RLS continuavano a raccogliere segnalazioni relative a carenza di DPI (dispositivi di protezione individuali), carenze organizzative con possibili aumenti del rischio e si adoperavano per risolvere queste problematiche; la RSU (con la assenza del nursind) e usi-sanità organizzavano iniziative compatibili con la situazione (presidi interni, volantinaggi); l'amministrazione dal canto suo ha comunicato l'avvio del ricorso alla FIS (fondo integrazione salariale) per 782 lavoratori di area amministrativa, al contempo comunicava di voler erogare unilateralmente un premio una tantum al personale sanitario. È evidente che in un momento di così grave emergenza sanitaria, l'applicazione di un CCNL piuttosto che un altro non abbia alcuna ragion d'essere per l'Ospedale San Raffaele se non quella di perseguire un maggior profitto, è altrettanto evidente che voglia approfittare della situazione di emergenza per riuscire a far ciò senza alcuna forma di conflitto, l'attenzione mediatica sul personale sanitario "gli eroi del momento" ha consigliato loro di posticipare il tutto di due mesi.

USI-Sanità contro ciò ha proclamato per il giorno 11 maggio p.v. due ore di sciopero con garanzia della prestazione lavorativa.
Nelle due ore di sciopero con garanzia della prestazione lavorativa, i dipendenti che sciopereranno non si asterranno dai propri compiti e mansioni, continuando a garantire la continuità delle cure e dell'assistenza, così come degli esami diagnostici e di tutte le altre attività, ma segnalando anche la loro qualità di lavoratori in sciopero.
Tutti i lavoratori che aderiranno allo sciopero faranno successivamente pervenire alla Direzione del personale una propria comunicazione con la quale daranno atto della loro adesione, pretendendo che venga operata la relativa trattenuta dalle proprie competenze stipendiali e che le stesse vengano destinate ad uno scopo benefico, a tal fine si indica come beneficiario la Protezione civile, Ente super partes e di nessuna colorazione politica o di parte.

Angelo del San Raffaele

COMUNICATO USI/SANITÀ MILANO OSPEDALI SANTI PAOLO E CARLO

In questi giorni così particolari, con l'attenzione al massimo e le forze di medici, infermieri, tecnici, personale di supporto e tutto l'apparato amministrativo sono impegnate a gestire il periodo influenzale e l'emergenza Coronavirus, c'è chi come il Direttore Generale dell'ASST Santi Paolo e Carlo, dott. M. Stocco, approfitta del momento per fare fuori i Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza (RLS).
Proprio in questa fase che vede l'intero ospedale trasformarsi in un unico e grande reparto infettivo di pazienti Covid 19, dove il contributo e l'apporto di TUTTI è indispensabile (tutte le attività chirurgiche e visite ambulatoriali sospese, trasferimento della Cardiologia al San Carlo, trasformazione dei tre reparti di Medicina in reparti di pazienti Covid, chiusura di Urologia e apertura di un secondo reparto infettivo e del vecchio DEA in Pronto Soccorso), l'esclusione di chi a pieno titolo si occupa di sicurezza sui luoghi di lavoro suonerebbe, specialmente se attuata in questo momento, come un'inspiegabile provocazione.
Mercoledì 11 marzo la Dirigenza dell'Azienda inviava a tutti i componenti della RSU (che è impossibilitata a riunirsi) e alle OO.SS., un nuovo regolamento aziendale per l'individuazione dei Rappresentanti Lavoratori della Sicurezza, informando che trascorsi 15 giorni avrebbe proceduto unilateralmente alla riduzione e alla nomina degli stessi.
Così oltre a fare il sindacalista, ora il direttore generale, si cimenta nelle vesti di rappresentante della sicurezza.
Martedì 17 marzo veniva convocato un incontro (poi posticipato a giovedì) tra il Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione e i Rappresentati dei Lavoratori per la Sicurezza, ma i due RLS dell'USI Sanità non erano in indirizzo nonostante per l'ATS la procedura di nomina seguita dal sindacato corrispondeva correttamente alle norme della legge 81/2008.
Forse non si vuol fare sapere che tutte le segnalazioni fatte da questi RLS, hanno messo a nudo le inadempienze delle passate e dell'attuale Dirigenza in materia di sicurezza e prevenzione dei luoghi di lavoro, dirigenza che in seguito ha dovuto correre ai ripari e di esempi se ne possono elencare: la recente infezione di scabbia della scorsa primavera/estate, o la contaminazione di corsie con i farmaci antitumorali, o le infezioni delle apparecchiature di dialisi e della cucina e andando a ritroso nel tempo, le polmoniti in Pronto Soccorso, la legionella ecc, fino al 2001 con l'esposto alla Procura della Repubblica per la chiusura delle due sezioni per gravide sieropositive e della palazzina AIDS ed infettivi a due piani, che dopo 17 anni vide solo l'apertura di mezzo reparto nel Blocco A dell'ospedale.
Ora la palazzina infettivi di due piani sarebbe tornata utile!
Ma sappiamo che per nessun Governo nell'ultimo decennio la sanità ha mai rappresentato una priorità politica.

USI/Sanità Milano
G.Petita

Sanità pubblica. Solo nell'emergenza ne abbiamo compreso il valore

UNIONE SINDACALE ITALIANA SANITÀ (U.S.I.S.)
FEDERAZIONE NAZIONALE USI-CIT

Almeno 37 miliardi di euro, ovvero 43.000 lavoratori con conseguente soppressione di 70.000 posti letto di cui 3.000 di terapia intensiva. Negli ultimi anni questi i tagli nella sanità.
Sono anni che ci si preparava "scientificamente" ad essere impreparati ad affrontare un'emergenza sanitaria come l'attuale.
In questi giorni di emergenza coronavirus sta venendo alla luce il grido d'allarme sui massicci tagli che hanno colpito negli anni il nostro sistema sanitario evidenziando ogni problematicità e i limiti a cui è soggetto. Il taglio progressivo del SSN, la riduzione sistematica di risorse umane e tecnologiche, dovuti ai tagli sul Fondo Sanitario, ha determinato un'implosione generalizzata dei servizi che si è tradotta di conseguenza in riduzione della possibilità di accesso alle cure per un numero sempre maggiore dei cittadini. Oggi è il coronavirus domani sarà un altro virus o anche una qualunque banale malattia: I livelli essenziali di assistenza (LEA) sono una condanna a morte e quando si lascia morire un po' alla volta ci si fa meno caso,mentre i morti da coronavirus hanno la colpa di essere troppi in troppo poco tempo.
Adesso nell'emergenza ci si rende conto dell'importanza della sanità pubblica. Si solleva ad eroi persone, donne e uomini che da anni lavorano in condizioni disumane, sotto stress, sotto ricatti, soggetti a mobbing, penalizzate da dirigentucoli che li valutano (pagelline) andando ad incidere sul loro stipendio e aventi un contratto indecente e scaduto da anni.
Le lavoratrici ed i lavoratori della sanità pubblica e privata convenzionata, si trovano coinvolti in un processo di destrutturazione del sistema che, oltretutto, li abbandona nella condizione di adeguare la risposta sanitaria alle necessità del Paese, ma le necessità dell'utenza? A oltre dieci giorni dall'inizio dell'emergenza coronavirus avviene che gli operatori sanitari sono costretti a lavorare senza mascherine e con protezioni insufficienti, con il risultato che sempre più medici e sanitari si infettano e rischiano di infettare i pazienti e i propri familiari. Altra mazzata non si eseguono più i tamponi al personale sanitario eventualmente esposto al rischio. Il personale sanitario è allo stremo, distrutto fisicamente e mentalmente si registra il ricorso all'uso di farmaci per poter dormire qualche ora tra un turno massacrante e quello successivo quando i pensieri non riescono a staccarsi da quanto vissuto. Capita di vedere colleghi di lunga esperienza piangere, pazienti sistemati nei corridoi, persone sole lontane dai loro affetti: il coronavirus fa morire da soli.
Gli operatori sanitari sono in trincea e bombardati senza sosta. Assistiamo a un girotondo di indicazioni e protocolli a volte contrastanti tra regioni e governo, si lamenta una difficoltà di approvvigionamenti per celare una carenza cronica che non si è pensato di superare neanche dopo l'esplosione dell'epidemia in Cina.
Sono anni che insieme all'intero sindacalismo di base denunciamo ciò che avrebbe comportato anni di devastazione del sistema sanitario nazionale. In questi giorni di emergenza coronavirus sta venendo alla luce, con ancora maggiore evidenza, come il nostro grido d'allarme sui massicci tagli fosse fondato. Colpa dei governi e dei politici in genere, certo, ma non solo loro. Per un brunetta qualunque che addita i lavoratori della sanità come fannulloni dal cartellino facile, furbetti che rubano lo stipendio e altri epiteti vari, c'è stato consenso.
Ogni volta che abbiamo lasciato chiudere un posto letto abbiamo alimentato la nostra paura ed angoscia odierna. Assemblee e scioperi della Sanità non hanno trovato l'adeguata partecipazione negli anni, ora troveremo al nostro fianco chi oggi plaude agli operatori sanitari? L'eredità di questa pandemia dovrà essere un conflitto generalizzato per rivendicare e rimettere in piedi un servizio sanitario efficace ed universale pronto a fronteggiare ogni possibile emergenza.

L'uomo è il paesaggio che lo circonda (R. M. Rilke)

Spuntò una mattinata liquida, splendente, sul mare puro. Dal cielo, fresco come un occhio, lavato e rilavato dalle acque, ridotto da questi lavaggi successivi alla sua trama più fine e più chiara, scen-deva una luce vibrante che dava ad ogni casa, ad ogni albero, un disegno sensibile, una novità inattesa. La terra, nel primo mattino del mondo, deve essere sorta in una luce simile (A. Camus)

Spalancare il mondo per respirare

L'epidemia che sta colpendo duramente tutte le popolazioni mondali, indipendentemente dal regime economico in cui si trovano a vivere e dall'organizzazione politico-sociale, è un evento sistemico che travolge ogni ambito della vita quotidiana.
Per evento sistemico intendo un evento esogeno che coinvolge e mina alle fondamenta le strutture del sistema, con ricadute microfisiche e macroscopiche. Tutti i livelli dell'interconnessione umana sono implicati. Le oppressioni interconnesse esplodono e trascinano con sé il vedo-non-vedo del sistema capitalistico: chi sta reggendo le sorti biologiche umane di fronte alla prima pandemia del secolo?
Sappiamo, ad esempio, che il covid-19 sembra al momento colpire maggiormente gli uomini. Questa evidenza epidemiologica ed empirica sembra autorizzare a pensare che siano gli uomini i più esposti alle conseguenze dell'epidemia.
E' davvero così? La maggioranza del mondo del lavoro cosiddetto "essenziale" - servizi sociali, sanitari, di vendita alimentare etc. - ovvero la più "esposta" ai rischi di contrarre il virus è composta da donne.
Le stesse che da qualche settimana cercano di mantenere benessere psicologico, fisico e di cura ai propri figli e agli anziani a carico. Spesso lavorando, appunto, in contesti a rischio o impegnate nella didattica a distanza senza alcuna formazione professionale (se non acquisita in percorsi personali e non previsti dal ministero dell'istruzione). In questi ultimi segmenti di lavoro, le migliori tra le insegnanti si rifiutano di attivare percorsi di imbecillità quali verifiche e compiti online, puntando sull'autoanalisi e autoaiuto di adolescenti e bambine e bambini sconfortati, spaventati e indeboliti da una narrazione criminale gentilmente offerta della quasi totalità degli organi televisivi e di stampa, ormai minculpop di uno stato totalmente incapace di mostrare almeno un lato razionale. La ministra della (d) istruzione sembra non aver considerato che bambine e adolescenti vivono l'emergenza sanitaria esattamente come gli adulti: sarebbe educativo farle ascoltare lezioni online in cui le ragazze e i ragazzi raccontano di padri ammalati con febbre alta o di nonni isolati a casa e poi portati via in ambulanza di cui non si hanno più notizie. E costringerla a fare i conti con il carico psicologico delle-dei docenti di fronte a tanto dolore quotidiano.
Questo enorme, gigantesco, faticosissimo lavoro di cura trascinato e spinto con forza dalle donne, con l'aggiunta di alcune eccezioni maschili ben lontane dallo stereotipo del guerriero di patriarcale memoria, sono ad oggi l'elemento di equilibrio e di sostegno sociale totalmente sconosciuto e dimenticato dell'epoca.
Ancora una volta!! Verrebbe da esclamare rabbiose.
Non che mi stupisca. Cli eroi sono tutti giovani e belli. Eroi, mica eroine senza spada. Mentre scrivo, nelle case talvolta piccole e prive di sguardi o gesti solidali, migliaia di donne faticano a denunciare violenze e stupri. In aumento proprio a seguito delle politiche di contenimento governativo.
Così come ho visto amici e compagne lasciate sole a curare i propri ammalati, senza altro che una telefonata e una scatola di tachipirina, a patire l'inadeguatezza e la colpa per non saper agire, curare, guarire (rendiamoci conto di cosa stiamo introiettando grazie al potere manipolatorio di stato).
La stessa solitudine che fa ammalare, e morire, pazienti isolati in ospedali formicaio.
Eppure, se non oggi, domani le spade andranno sguainate e le donne dovrebbero avere l'onore della prima fila nella guerra civile che la crisi del capitalismo ha già dichiarato alle subalterne e subalterni del mondo - quella sì, guerra sociale, non l'inutile narrazione tossica della bellicosità di un virus che in natura prolifera esattamente come fiori, pesci, nuvole e batteri.
Mentre ci chiediamo sogghignando quale fantasmagoria della merce sarà ancora in grado di lanciare il mago padronale per venderci immaginari quanto inutili oggetti, nella transizione tra lo sfacelo dipinto di rosa del mondo pre-covid e quello che sta arrivando, non possiamo esimerci dal denunciare la prospettiva fasulla che gli ormai corrosi amministratori delle macerie stanno gridando a reti unificate: la guerra contro il virus, i furbetti del jogging, gli untori urbani, in pista ciclabile, di montagna e di mare, gli eroi in camice bianco (mai azzurro: la classe non è acqua), gli applausi dai balconi precipitati nelle strade vuote a simbolo della cretinizzazione serpeggiante, gli inni d'italia mentre le carceri sovraffollate e prive di igiene soccombono alle malattie, virali e psichiatriche.
Ecco, la verità è che è piuttosto difficile accettare che esiste una guerra contro un elemento naturale come un virus, quando a morire sono soprattutto anziani - quindi soggetti già esclusi dal contratto sociale produttivo - oppure persone fragili e indebolite dal falso benessere delle nostre megalopoli, dove il cancro, l'ipertensione, le cardiopatie, le insufficienze renali, respiratorie e le ulcere gastriche proliferano ben più delle letali ma occasionali sventagliate virali di questo e dei prossimi coronavirus a venire.
E si sa, i soggetti indeboliti sono solo un peso nella rapida e veloce dinamica produttivista, dove gli ospedali sono sempre più privati e dispensatori di servizi (ma il sistema sanitario non doveva essere anche e soprattutto il luogo della prevenzione e della diffusione di sane pratiche di vita?), la medicina del territorio un'inutile voce di spesa, i cittadini perfettamente in grado di curarsi da soli su internet.
E' dunque di questa brutalità intellettuale, prima che organizzativa ed economica, che si muore. Si muore perché la vita da molto, troppo tempo è diventata mera sopravvivenza. Dove sopravvivenza non fa più neanche rima con nuda vita biologica, ma concerne il solo respirare e mettere nello stomaco acqua inquinata e cibo spazzatura. Dove anche chi è proprietario di capitali ingenti è gonfio di ormoni, antibiotici, antidepressivi e farmaci tonicizzanti (spesso il fai-da-te con la cocaina è di gran lunga preferibile, e fin dai tempi della Rsi).
L'unica cosa di cui dovremmo preoccuparci - da adesso in poi - è pretendere per noi stessi, per i nostri amici e parenti anziani così come per le nostre figlie e per tutti coloro che sono più fragili, una vita degna di essere vissuta, tempi e modi di vita sani, alimentazione e contesti di vita non aggrediti dalla predazione capitalistica.
Oggi è indispensabile e urgente immaginare e proporre una nuova prospettiva e un nuovo sguardo sul futuro, sfruttando la sete di ricostruzione e di nuovo inizio che si fa strada dopo ogni crisi sociale, affinché non venga incanalato e raccontato da altri, a fini di sfruttamento ulteriore.
Sarà una guerra da condurre con molte armi, e dovremo essere capaci di usarle tutte: immaginando bene, comunicando bene, e azzardando ben oltre il consentito.
L'immaginario radicale non può darsi limiti, poiché apre spazi illimitati: finché la parte migliore della popolazione non ricomincerà ad innamorarsi di nuovo dei propri sogni, e si rifiuterà di trascorrere la vita a difendersi dagli incubi degli altri, niente sarà possibile.
E' in quel punto di frattura che dovremo saper spingere con tutte le forze possibili, prima che la crisi sia risolta a favore degli artefici delle morti virali e produttive di queste prime, lunghissime settimane.

Una virus-resistente

Coronavirus. Per spesa e medicinali dal *Berneri* di Bologna arriva la Colonna Solidale Autogestita

Il collettivo femminista Mujeres Libres aderisce a un appello per l'implementazione dell'aborto farmacologico senza ricovero in ospedale. In rete le foto di Noi restiamo per lo sciopero dell'affitto, campagna a cui aderisce anche lo Sportello antisfratto di Imola. Bollettino regionale dell'epidemia: tornano a salire i ricoveri in terapia intensiva.
Ancora 11 deceduti e 80 nuovi contagi diCovid-19 accertati nel territorio metropolitano, dove la conta dei secondi raggiunge quota 2207, di cui 314 nell'imolese. Complessivamente in Emilia Romagna risultano 17.089 casi, 549 in più rispetto a ieri, a fronte di 69.986 tamponi (+2911), e 2051 decessi (+74). I ricoverati in terapia intensiva sono 374, 16 in più, mentre scendono a 3.816 (-43) quelli in altri reparti. In isolamento domiciliare ci sono 7487 persone (+312), mentre quelle guarite sono 2201 (+161), di cui 830 negative in due test consecutivi (+142). I posti aggiuntivi passano a 5.099 (+25), di cui 573 di terapia intensiva (+4).
I casi nelle altre province: Piacenza 2.892 (50 in più), Parma 2.275 (74 in più), Reggio Emilia 3.066 (158 in più), Modena 2.609 (58 in più), Ferrara 488 (14 in più), Ravenna 708 (20 in più), Forlì-Cesena 977 (26 in più), Rimini 1.553 (30 in più).
"Anche grazie all'Unione Sindacale Italiana, stiamo per avviare la Colonna Solidale Autogestita di mutuo appoggio con cui faremo solo attività che possano essere svolte rispettando le esigenze socio-sanitarie in essere: consegna a domicilio della spesa, di medicinali e di prodotti dello Spaccio Popolare Autogestito, autoproduzione e distribuzione disinfettanti e dispositivi di protezione individuale, sportello di consulenza medico-sanitaria, e 'spesa sospesa' per chi è in difficoltà. Non solo pane: per chi vorrà riattiveremo, sempre nelle modalità sicure, anche la distribuzione dei libri e della stampa anarchica. In giorni di quarantena una buona lettura aiuta". Lo ha scritto nella sua newsletter settimanale il Circolo anarchico Berneri, precisando che "chi partecipa alle attività sarà munita di tutti i dispositivi di protezione individuale, inoltre il circolo sarà inaccessibile e la distribuzione avverrà su appuntamento nello spazio davanti all'entrata, seguendo le indicazioni di sicurezza e aspettando il proprio turno a debita distanza", annunciando a breve maggiori dettagli e invitando a scrivere alla mail berneri at indivia.net per chi volesse contribuire.

Aggiunge il Berneri: "Alcune di noi sono attive nella solidarietà con i detenuti. Assieme all'Associazione Bianca Guidetti Serra e all'Associazione di Mutuo Soccorso per il diritto di Espressione, abbiamo trovato alcuni luoghi nei quali ospitare detenuti che possono usufruire degli arresti domiciliari per via del decreto 'sfolla carceri' seguito alle proteste nelle carceri. Come detto nell'ultimo comunicato, siamo vicine a tutte le persone che sono senza casa o stanno nei dormitori, alle donne che a casa trovano mariti e compagni violenti, alle/ai migranti, a chi non ha lavoro o a chi è sfruttata, così come a chiunque soffra le costrizioni del momento. Siamo vicine al personale sanitario costretto a lavorare in condizioni estreme e non sicure a causa di criminali politiche sanitarie volte al profitto e non alla salute delle persone. Forse finita l'emergenza, questa narrazione di 'responsabilità collettiva' contro un nemico comune cambierà; ci diranno che la curva decresce, che dovremo tornare a lavorare disciplinati e supini – se un lavoro ce lo abbiamo ancora – e accettare stipendi ribassati, che dovremo abituarci, come successo negli ultimi decenni, ai nuovi dispositivi di polizia che limitano la libertà di tutte; vista l'emergenza ci chiederanno ancora più sacrifici. Il mutuo appoggio è la pratica che scegliamo per intervenire nel momento attuale, ma resistere e riorganizzarci oggi significa anche non perdere il filo delle relazioni umane ed essere pronte così a rispondere al meglio al futuro che ci aspetta e evitare che il riassetto dei poteri volga a nostro danno".
Intanto, il collettivo femminista Mujeres Libres aderisce all'appello per l'implemento del ricorso all'aborto farmacologico lanciato da "Pro-choice Rete italiana contraccezione aborto".
Si legge nell'appello: "Con l'aumentare delle necessità di assistenza ai malati di Covid-19, sono state gradualmente sospese tutte le prestazioni differibili nei i reparti ostetrico-ginecologici degli ospedali. Tra le prestazioni non differibili ci sono le interruzioni volontarie della gravidanza (IVG) per legge obbligate entro precisi spazi temporali e fino ad oggi garantite in Italia solo all'interno degli ospedali. Le linee guida delle società scientifiche di molti paesi europei prevedono la possibilità per la donna, dopo una consulenza e prescrizione medica iniziale, di utilizzare i farmaci previsti anche a casa propria".
Come avviene in Francia e Inghilterra, "sarebbe quindi estremamente vantaggioso, in questa fase della pandemia, che anche per le donne italiane fosse autorizzata questa possibilità, con la necessità di una sola visita, presso il Consultorio collegato all'ospedale o l'Ambulatorio ospedaliero dedicato. La situazione attuale, prevede invece per l'aborto volontario farmacologico dai 2 ai 4 accessi in Ospedale (valutazione iniziale con ecografia ed esami ematici, assunzione del primo farmaco, assunzione dopo 48 ore del secondo farmaco, controllo dopo 14 gg circa). Di fatto, l'IVG con metodo farmacologico (offerta in modo disomogeneo e insufficiente sul territorio nazionale), in questo periodo, è stata sospesa in molti nostri ospedali".

Proseguono infine le iniziative per lo sciopero dell'affitto: Noi Restiamo ha pubblicato le foto che vedete in pagina, mentre arriva l'adesione dello Sportello antisfratto di Imola: "Anche in questo periodo di crisi sanitaria, che si inserisce dentro una più profonda crisi economica e del sistema sociale in cui viviamo, i decreti del governo non considerano i bisogni sociali dei lavoratori e delle lavoratrici, dei/delle precari/e, dei disoccupati e delle disoccupate. Pretendiamo la messa a disposizione di fondi straordinari da parte del governo centrale. Questi dovranno prima di tutto prevedere una forma di integrazione al reddito di nuclei famigliari e singoli, che tenga conto anche dei canoni d'affitto e del costo delle utenze. Chiediamo inoltre l'integrazione del Fondo Affitto della regione Emilia Romagna. Finché non verremo ascoltati, noi sospendiamo immediatamente il pagamento dei canoni di locazione! Il Sindacato degli Inquilini ha predisposto un modulo di autotutela da presentare loro nel momento in cui dichiareremo di non essere in grado di pagare: solo così garantiremo la copertura sindacale nel caso in cui il proprietario si permetta di minacciarci o di fare pressioni" Lo sportello diffonde per chi ne avesse bisogno il numero di telefono 377 4442572, invitando inoltre a scrivere alla propria pagina Facebook o alla mail antisfratto@autistici.org

05 aprile 2020

SOLIDARIETÀ AUTOGESTITA USI-CIT

La solidarietà e l'autogestione, anche in periodo di quarantena e di divieti di circolazione, ci giungono da Milano, da Bologna, da Firenze, da Roma e da Rieti. Ovunque possibile.
Il nostro incontro nazionale viene continuamente posposto, intanto un report, fin qui.
Una proposta allargata.

Dopo il terremoto dell'Aquila nel 2009, dell'Emilia nel 2012, e del centro Italia nel 2016 dove siamo intervenuti in ordine sparso e dopo l'aiuto economico dato oltre che dall'USI nazionale, da vari cittadini e cittadine, anche dall'IWW nordamericana, dalla CNT spagnola e dalla FAU tedesca abbiamo creduto fosse giunto il momento di fare un salto di qualità organizzativo.
Coordinati sui vari territori, Solidarietà Autogestita intende ad oggi porre le basi di una comunità solidale che utilizza proprietà collettive. Abbiamo discusso tanto in questi mesi, discusso e nel contempo abbiamo agito, raccolto materiali, preso contatti, e confrontati in diversi dibattiti in varie città e piccole località.
La nostra volontà è stata quella di attrezzarci collettivamente per intervenire ed essere operativi nelle varie emergenze che possono essere terremoti e alluvioni, sanitarie o migranti, supporto a scioperi prolungati o cortei complicati. Siamo intervenuti in situazioni di emergenza con aiuti semplici ed immediati con la consapevolezza di voler stimolare e supportare l'autogestione esistente e contribuire a quella futura. Abbiamo prodotto una mostra fotografica intervenendo nelle frazioni comprese per un anno nella cosiddetta "zona rossa". Le "zone rosse" sono porzioni di territorio che in caso di calamità o emergenza vengono isolate e particolarmente militarizzate. Abbiamo redatto un dossier delle attività svolte con la pubblicazione di un opuscolo divenuto poi inserto per un numero del giornale dell'USI Lotta di Classe nel 2018.
Dopo l'intervento di **USI CIT Parma** in seguito all'alluvione del 2017 abbiamo condiviso in diverse località il nostro progetto anche con incontri nazionali a Roma, Modena e il prossimo, previsto per il 14 marzo 2020 a Firenze. Abbiamo condiviso passo dopo passo con il resto dell'unione attraverso i reports e la partecipazione ai Comitati nazionali dei Delegati e attualmente **stanno partecipando al progetto anche USI Fano, Macerata, Arezzo, Livorno, Rieti, Parma, Bologna, Montignoso, Modena, Roma, Lucca e Firenze.**
Si stanno avvicinando molte realtà, associazioni e individualità anche non USI interessate. Abbiamo creato un logo divenuto poi un banner e uno sticker, creato un profilo social e un gruppo wap. In particolar modo **Solidarietà Autogestita di Modena** si è presa cura di diffondere il progetto in molte regioni e località d'Italia piccole e grandi dal 2017 ad oggi facendosi promotrice anche di eventi di raccolta fondi per coprire le spese di viaggio dei tour e l'acquisto di attrezzatura in particolar modo di una tensostruttura.
Solidarietà Autogestita di Firenze è intervenuta in un quartiere popolare della città per coprire l'emergenza freddo con la raccolta e la distribuzione di indumenti invernali nel 2018 e nel 2019.
Solidarietà Autogestita di Rieti ha autocostruito nel 2019 una cucina da campo e si è resa disponibile per ospitare uno dei punti di raccolta ed un primo campo base da tenersi nel mese di giugno 2020. Sta continuando la ricerca di altri luoghi di raccolta per tenere materiali e attrezzatura, luoghi dove organizzare campi base e autoformazione.
Tra gli interventi ricordiamo le iniziative di solidarietà di **Solidaut Firenze** per il progetto **Bajo Puente in Messico** alla quale è stato spedito materiale didattico e finanziato i lavori per la costruzione dei bagni gia iniziata e per il comedor popular, inoltre una sottoscrizione per l'acquisto di occhiali in supporto ai problemi creati alla vista durante le manifestazioni di protesta in Cile del 2019 e l'invio di materiale sanitario di pronto intervento per i medici di strada per la primera linea.
Solidarietà Autogestita di Roma dal mese di settembre 2019 ad oggi, una volta al mese, sta organizzando mercatini del Baratto e del dono con la distribuzione e scambio di abiti, giocattoli, libri, scarpe, arti e mestieri in un quartiere popolare della città. Solidarietà Autogestita ha aiutato nella diffusione del libro "la sfida anarchica nel Rojava" BFS edizioni, Pisa il cui primo ricavato raccolto durante le presentazioni è arrivato tramite una delegazione al campo profughi nella municipalità di Maxmur nel Kurdistan Iracheno nel mese di ottobre 2019.

SPORTELLI AUTOGESTITI DI QUARTIERE A FIRENZE E MILANO

USI Firenze, *Solidarietà autogestita e Ateneo Libertario Fiorentino hanno aperto uno sportello in Borgo Pinti 50 R per aiutare le fasce più deboli. Distribuzioni alimentari gratuite, consegna spesa e generi alimentari nel quartiere, consulenza sindacale e consigli pratici di prevenzione ed educazione sanitaria. Per sostegno e contributi: - Enrico: 342 3218387*
A Milano, USI Sanità *ha aperto uno sportello autogestito presso la sede USI di via Evangelista Torricelli n° 19. Distribuzione gratuita disinfettante mani (ricetta ufficiale OMS - porta la tua boccetta!), inoltre servizio consegna spesa, farmaci e ricette mediche, consulenza sindacale, consigli pratici di educazione sanitaria.*

Unione Contadina Dall'emergenza all'autogestione sociale

Questo periodo di emergenza ha tre aspetti su cui riflettere:
il primo è sanitario e vuoi o non vuoi, qualsiasi sia il nostro parere sulla vera origine del virus e sulla sua gravità, ha di fatto sconvolto il mondo riuscendo (cosa mai successa prima) a fermarlo, condizionando e cambiando la vita di miliardi di esseri umani. La strage di vite umane si è abbattuta In particolare in situazioni sanitarie deboli (case e ospizi per anziani, ecc.) sociali (territori dove la povertà è più diffusa, baraccopoli, centri o rifugi di immigrati, room, carceri, ecc.) o legate al mondo lavorativo (infermieri e medici mandati allo sbaraglio senza protezione, lavoratori costretti ad operare in aziende considerate strategiche e lasciate aperte). Se ne evidenzia che si è trattato di una **strage di classe ai danni dei più deboli e degli sfruttati.**
Una strage che ha tra le altre cause quella determinante delle scelte politiche ed economiche dei governi succeduti nel paese e anche dei poteri che hanno gestito TUTTE le regioni (con eguali responsabilità riscontrabili per quelli di centrosinistra/sinistra, tecnici o di centrodestra) che per sola logica di profitto hanno distrutto la struttura sanitaria sociale, tagliato in continuazione posti letto, chiuso ospedali e non garantito adeguati strumenti per far lavorare in tranquillità il personale sanitario.
La strage non è avvenuta solo negli ospedali ma anche nel territorio dove tantissimi sono i morti che non risultano nella statistica perché di fatto lasciati morire a casa senza effettuare nemmeno tamponi ne ricoveri.
Un altro aspetto dell'epidemia è che ha distrutto i consueti sistemi economici e sociali procurando una crisi mai vista prima con l'immiserimento di gran parte della popolazione i cui effetti nei prossimi mesi procureranno fenomeni di cui risusciamo oggi appena a immaginarne le dimensioni: chiusura di gran parte delle attività produttive, estese sacche di povertà e di disperazione con probabili nuove forme di conflittualità sociale dagli esiti imprevedibili.
Il terzo aspetto è la privazione della libertà che hanno imposto con la scusa dell'emergenza. Se alcune misure hanno una loro giusta logica per contenere l'espandersi dell'epidemia per evitare assembramenti o vicinanze pericolose (con precauzioni e strumenti adeguati) altre francamente non hanno nessuna giustificazione scientifica (la repressione dello spostamento oltre i 200 metri da casa, la chiusura di parchi e spiagge mentre si lasciano aperte le fabbriche di armi, ecc.).
Di fatto quello che deve preoccuparci è la blindatura poliziesca che si è fatta delle nostre città e delle nostre vite. Un sistema poliziesco e militare onnipresente in ogni angolo, spesso esercitato con la prepotenza e la violenza tanto diffusa in questi apparati repressivi.

Non amo parlare di costituzione dato che sui punti principali si è sempre rivelata una fregatura (l'Italia ripudia la guerra ma dal 1991 ha partecipato a quasi tutte le tante guerre scatenate nel mondo dai grandi poteri finanziari e militari, l'Italia è per i diritti dei lavoratori e questi diritti in gran parte sono stati cancellati dall'azione di governi e padroni). Detto questo va comunque sottolineata la probabile anticostituzionalità dei provvedimenti governativi per l'emergenza che hanno privato tutti della libertà e dato pieni poteri al governo, alla polizia e ai militari. Se oggi si parla apertamente di colpo di stato in Ungheria, Slovenia e Polonia dove in queste settimane l'esecutivo e l'apparato militare ha preso i pieni poteri, c'è da chiedersi quanto diversa sia la situazione italiana.
Ultimo, ma non meno importante aspetto **è quello del consenso per le scelte del potere** ricercato con richiami alla peggior retorica nazionalistica e patriottica e portato avanti con l'invito alla delazione dei cittadini per colpire il singolo "disobbediente" (abbiamo negli occhi la caccia poliziesca e televisiva del poveretto che faceva due passi da solo in una spiaggia immensa e isolata). Delazione e criminalizzazione per coprire e imparare l'arte del controllo su tutto e tutti, spesso senza alcun logico motivo se non quello della delazione per la delazione e della criminalizzazione per la criminalizzazione.
Quello che ci aspetta sicuramente è un futuro diverso e più difficile per tutti, drammatico per molti. Dobbiamo cominciare a organizzare quella che dovrà essere una resistenza sociale senza precedenti in modo che una parte della popolazione non sia distrutta e cancellata dalla crisi economica e dagli abusi di un potere che certo si sente forte perché in questo momento riesce a controllare e reprimere tutto e tutti e certamente non ha nessuna voglia di cessare di esercitare questo ruolo.
Costruire, già da ora ma ancor più appena sarà possibile muoverci nei territori, momenti autogestionari per una nuova socialità che ribaltino TUTTE le logiche di mercato fin qui attuate. Una rete di terre e orti comuni capaci di aiutare le fasce sociali in difficoltà (che già sono e che saranno sempre di più), occupazione e requisizione di tutto quello che serve a chi non ha di che sopravvivere (dalla casa al cibo e al necessario), creazione di una sanità solidaristica (ampliando l'esperienza degli sportelli sanitari autogestiti sperimentati dall'USI in alcuni territori), casse di solidarietà e di resistenza, rilancio della più forte conflittualità possibile sindacale e sociale in aziende e territori che vada oltre la sola difesa dei lavoratori per creare momenti diffusi e coordinati di contropotere e di trasformazione sociale, autodifesa popolare contro ogni forma di repressione.

Certamente in tutto questo il compito dell'USI e dell'Unione Contadina è fondamentale. Come dicevano i nostri compagni spagnoli nel 1936 abbiamo un mondo nuovo dentro di noi, non ci spaventano le rovine perché tutto possiamo ricostruire. Organizziamo questo mondo nuovo.

Gianfranco Careri

L'Unione Contadina è un sindacato di classe, completamente autogestito, che punta alla solidarietà tra soggetti in posizioni lavorative diverse, accomunati dallo slancio che dalla difesa dei propri diritti mira ad una rivoluzione agraria incentrata sulla sostenibilità ecologica e sociale, sulla giustizia e sull'autodeterminazione.

Sabato 21 dicembre 2019 Unione Contadina/USI ha partecipato, autonomamente e con i suoi contenuti, con un suo spezzone al corteo di Fermo per i lavoratori della Ambrosi Viscardi.

il testo del volantino da noi diffuso in occasione della manifestazione:

L'Unione Contadina, sindacato autogestito delle lavoratrici e dei lavoratori della terra, nasce per tutelare e raccordare tutte/i coloro che praticano lavoro agricolo attraverso il mutuo appoggio tra aderenti, per sostenere il diritto ad un lavoro libero dallo sfruttamento, autogestito e rispettoso della salute e della dignità umana, animale e dell'ambiente.
Obiettivo è superare la logica autoritaria e capitalistica attraverso la promozione di strutture autogestite, cercando di raccordare i vari soggetti e sostenere la solidarietà reciproca.
Per una critica al modello agroindustriale e GDO
Le logiche del sistema economico-sociale vigente, soprattutto quelle applicate all'agricoltura, plasmano un modello produttivo per noi insensato ed inaccettabile.
Produrre cibo all'interno del paradigma agroindustriale significa negare ogni principio di sovranità e di democrazia alimentare, distruggere i tessuti sociali delle aree più marginali, sopprimere la biodiversità, annullare la fertilità dei suoli, rendere i nostri territori più fragili nei confronti dei fenomeni atmosferici, aggravare la crisi climatica ma significa anche nutrirsi di prodotti di scarsissima qualità e dannosi per la salute o dover lavorare in condizioni di estremo sfruttamento.
Pensiamo insomma che tale modello sia folle, ingiusto ed insostenibile da tutti i punti di vista. Un esempio eclatante: vertenza Ambruosi e Viscardi
La vertenza è riassumibile nelle seguente tappe:
-il 5.10.2018 ci fu il primo sciopero SI COBAS per denunciare lo sfruttamento lavorativo (15/16 ore al giorno di lavoro per ciascuno, paga oraria inferiore ai minimi contrattuali, molte giornate e ore di lavoro effettuate non inserite in busta paga in modo regolare);
- il 6.12.2018 i tre sindacati confederali (CGIL CISL E UIL) sottoscrivono con l'azienda un accordo con cui convengono di assumere 27 lavoratori e di "EVENTUALMENTE" assumere a "TEMPO DETERMINATO PER UN MINIMO DI 180 GIORNATE" i lavoratori con maggiore anzianità lavorativa;
- dal 25.10.2019, sciopero nazionale dei SI COBAS, 123 indiani iscritti a tale sindacato (e scioperanti in quella giornata) non vengono più richiamati al lavoro pur avendo contratti in vigore fino al 31.12.2019, sostituiti con altri lavoratori presi alla bisogna.
Mentre la lotta di questi lavoratori andava avanti con altre giornate di mobilitazione nessuno dei sindacati coinvolti nella trattativa fino al 2 Dicembre 2019 informava gli operai del loro diritto al rapporto di lavoro a tempo indeterminato, diritto che negli anni avevano maturato più volte e mai rivendicato formalmente. Per questa mancata informazione, nessuno di loro impugnava l'accordo e/o rivendicava il diritto alla conversione in tempo indeterminato entro i sei mesi previsti dall'art. 23 ccnl come termine di decadenza.
Contro ogni sfruttamento
Le logiche del profitto capitalista, applicate al settore dell'agroindustria, mostrano come non basti estrarre ogni possibile risorsa dal suolo e dall'ambiente, incuranti dei danni irreparabili che vengono prodotti a discapito della collettività. Per poter stare sul mercato, in maniera competitiva, occorre applicare la stessa logica anche nei confronti della forza lavoro, sugli uomini e sulle donne che materialmente coltivano, raccolgono, pulisco ed imbustano le insalate pronte all'uso in bella mostra nei nostri supermercati. Indipendentemente dal tipo di accordo che si riuscirà a negoziare in questi giorni e dalle evidenti responsabilità di tutte le sigle sindacali coinvolte come Unione Contadina riteniamo che la vertenza A&V non sia un'eccezione ma rappresenti un esempio paradigmatico di un modello di sviluppo inaccettabile. Se da un lato è importante stare dalla parte delle lotte dei lavoratori, per rivendicare diritti e dignità, lo è altrettanto lottare per il superamento di questo sistema.Riteniamo, in particolare, che porsi contro ogni sfruttamento significhi essere, allo stesso tempo, per i diritti dei lavoratori , per la difesa della terra, dell'ambiente e per un cibo sano e di qualità. Unica via, per raggiungere tutto questo, è promuovere un modello produttivo fondato sull'agricoltura contadina, naturale ed autogestita, in aperto contrasto con quanto imposto dall'agroindustria.

Sul movimento operaio e sindacale in **MESSICO**

In Messico negli ultimi 30 anni c'è stata una brutale lotta contro il sindacalismo indipendente e di classe, la stragrande maggioranza dei lavoratori non è sindacalizzata, quasi il 95%, mentre il restante 4 % è corporativa con centrali sindacali politicamente controllati dal regime e in linea con gli interessi dell'impresa, solo l'1% dei lavoratori ha un'organizzazione sindacale democratica e indipendente; questo periodo neoliberista ha introdotto riforme del lavoro che hanno praticamente vietato la creazione di sindacati e il diritto di sciopero. Fondamentalmente nelle nuove generazioni, la tradizione sindacale è stata diluita, quelle organizzazioni sindacali storiche emerse dopo la rivoluzione messicana nel 1910, sono rimaste per lo più arretrate per il ricambio generazionale che ha imposto contratti di esternalizzazione del lavoro. Per questo motivo, i movimenti più importanti della classe operaia negli ultimi anni non sono stati adeguatamente guidati dai sindacati, ma piuttosto sono state sviluppate lotte per spezzare il controllo sindacale, democratizzare o, se nel caso, creare sindacati indipendenti.

A seguire un riassunto delle principali lotte.

Il sollevamento dei braccianti agricoli nella valle di San Quintín
Il 17 marzo 2015, nella valle di San Quintín, è scoppiato lo sciopero generale dei lavoratori agricoli, per chiedere migliori condizioni di lavoro, in una valle in cui si stima che siano concentrati più di 80 mila lavoratori giornalieri. E' stato completamente paralizzato con blocchi lungo più di 70 chilometri dall'autostrada transpeninsulare. Per questa rivolta, lo Stato messicano dispiegò tutte le sue forze repressive in quest'area, diversi lavoratori giornalieri furono arrestati. Questo sciopero generale è durato quasi due mesi; il 9 maggio furono registrati gli scontri più violenti con le forze di polizia, il giorno in cui i lavoratori si ritirarono. Iniziò così una nuova fase della lotta di classe dei braccianti agricoli nel paese. Le richieste erano fondamentalmente rivendicative, che sono state espresse in un documento di sollecitazione; sono riusciti ad aprire il dialogo con i vari livelli di governo, sebbene ad oggi le richieste non siano state risolte.
Ma lo sciopero è servito alla cosa principale: sensibilizzare i lavoratori agricoli di San Quentin. L'Alleanza delle organizzazioni, nazionale, statale e municipale per la giustizia sociale è stata l'organo principale di questo movimento, che ha anche raggiunto la costituzione del Sindacato nazionale indipendente e democratica dei lavoratori agricoli (SINDJA) nel novembre 2016.

Lo sciopero nazionale della scuola (HNM)
Organizzata dal coordinamento nazionale dei lavoratori dell'educazione (CNTE), questo è stato lo sciopero più lungo mai registrato in questo settore; Sebbene il coordinamento non fosse molto diffuso in tutto il paese (Oaxaca, Chiapas, Guerrero e Michoacán erano i principali contingenti alla base dello sciopero), lo sciopero ebbe un impatto su tutto il popolo messicano. L'HNM iniziò il 15 maggio 2016 e durò 124 giorni, registrando le battaglie più sanguinose con lo Stato messicano negli stati del Chiapas e Oaxaca; furono decine i morti lungo questa lotta, che aveva come obiettivo principale, l'abrogazione della cosiddetta riforma dell'istruzione; l'evento più sanguinoso di tutti, è stato registrato il 19 giugno 2016 a Nochixtlán, Oaxaca, in un raid della polizia che ha lasciato 9 morti e oltre un centinaio di feriti ma nonostante ciò, la polizia non è riuscita a piegare la forza degli insegnanti e della popolazione.

Il movimento sindacale nei primi mesi del governo di Andrés Manuel López Obrador
L'arrivo del nuovo governo che si definisce Quarta Trasformazione non è altro che l'espressione degli interessi della borghesia dominante in Messico che ha optato per un modello
socialdemocratico e riformista che cerca cambiamenti che consentano di smobilitare le lotte popolari, mentre
aumenta i suoi guadagni.
Le misure che ha attuato in materia di lavoro sono fondamentalmente a favore della borghesia e camuffate da cambiamenti democratici, hanno quindi mantenuto l'esternalizzazione e ora hanno concordato altre forme peggiori come la formazione per i giovani che per un anno vengono pagati come una borsa di studio con risorse pubbliche, mentre il datore di lavoro sfrutta i giovani senza alcun salario, benefici o diritto del lavoro.

All'interno del movimento sindacale la caratteristica principale nei primi mesi del governo di AMLO-MORENA, è un periodo di ripresa della lotta di classe che a differenza di altri periodi precedenti, è diretta dalla classe lavoratrice e dai lavoratori. Lo sciopero capeggiato dal movimento 20/32 degli operai della maquila di Matamoros Tamaulipas, gli scioperi dei Lavoratori universitari e la mobilitazione di educatori che lavorano nel Coordinamento dei Lavoratori della formazione nazionale National Education Workers (CNTE), si iscrivono in un contesto completo di egemonia del liberalismo nazionalista AMLO-MORENA. Questo non è un tratto politico minore, perché mentre molte organizzazioni contadine e popolari, vari leader sindacali
che rivendicano il campo democratico, di sinistra e rivoluzionario, che per anni erano stati campioni di politico pensando sinceramente con la mentalità piccolo-borghese, che il cambiamento è già in corso ed è solo una questione combattività e lotta, ora preferiscono attendere "cambiamenti" da parte del governo e accomodarsi con il nuovo regime di rafforzamento dell'agenda e percorso.

Movimento operaio 20-32 a Matamoros.
Gli operai dell' industria cosmetica della città di Matamoros, Tamaulipas, furono quelli che cambiarono la tendenza al riflusso del movimento di massa nel paese, quando nella seconda metà di Gennaio, con la richiesta dell'aumento di stipendio del 20% e il pagamento di un bonus di oltre 32 mila pesos; lavoratori di oltre 40 aziende, hanno generalizzato lo sciopero chiudendo oltre 90 fabbriche in quella città del confine settentrionale; lo sciopero di Matamoros, è venuto a cogliere tempestivamente la prima cortecccia della maschera democraticista del 4o governo; Inoltre, questo sciopero messo al centro, il ruolo della classe operaia e la necessità di riprendere le forme storiche della lotta di classe proletaria, come lo sciopero generale.
Dopo il movimento, fu fondato il Sindacato Nazionale Indipendente dei lavoratori delle industrie e dei servizi, che oggi già combatte per contratti collettivi in diversi stati del paese, ma che come l'Unione Nazionale Indipendente e Democratica dei Lavoratori Agricoli manca ancora di una prospettiva di classe e rivoluzionaria che li porta in certi momenti a rimanere nell'economicismo, nel legalismo e nella smobilitazione, tuttavia come organizzazioni rivoluzionarie cerchiamo di influenzare in esso la prospettiva di classe.

Fronte Popolare Rivoluzionario, 9 gennaio 2020

SINDICATO INDEPENDIENTE NACIONAL DEMOCRATICO DE JORNALEROS AGRICOLAS
Por un futuro mejor
Y una patria nueva

Cari compagni dell'USI
ricevete a nome del Fronte rivoluzionario popolare e degli occupanti di Bajo Puentes de Ixtapalapa Città del Messico un saluto combattivo e rivoluzionario.

Vogliamo esprimere la nostra gratitudine e gradimento per questo rapporto di solidarietà internazionalista che abbiamo instaurato con voi e che sebbene sia passato poco tempo (meno di un anno), crediamo di aver imparato molto e di aver constatato la grande solidarietà e lo spirito combattivo dell'USI .
Abbiamo iniziato a ricevere da voi un aiuto materiale per una spedizione di abbigliamento che è stata consegnata agli abitanti de Bajo Puentes e abbiamo ricevuto anche una prima spedizione di denaro contante; per noi l'importo non ha importanza perché sappiamo che di tale appoggio, ogni centesimo viene dallo sforzo della classe operaia italiana, che in particolare fa parte dell'USI.
Da parte nostra, state certi che non dimenticheremo mai questa solidarietà e il supporto internazionalista. E sappiate che il vostro sostegno ci rafforza e ci spinge a continuare nella nostra lotta per costruire in Messico una grande forza rivoluzionaria in grado di colpire sempre più il potere del capitale e dell'imperialismo. Vogliamo, naturalmente, continuare a costruire con voi e con altre organizzazioni antimperialiste e anticapitaliste un grande sforzo di unità in grado di combattere in tutto il mondo contro la guerra e il fascismo, pericoli latenti prima dell'approfondirsi della crisi generale del sistema capitalista-imperialista.
Vi ringraziamo per aver nominato la compagna Ana, come vostra rappresentante qui in Messico, siamo lieti di lavorare con lei perché abbiamo visto la grande serietà con cui si è assunta questa responsabilità.
Ricevete nuovamente il nostro abbraccio più affettuoso.
Alla prossima!

LUNGA VITA L'INTERNAZIONALISMO PROLETARIO!
Unità dell'intero popolo per l'emancipazione proletaria!

FRONTE POPOLARE RIVOLUZIONARIO

FLORENTINO LÓPEZ MARTÍNEZ
Presidente nazionale

Città del Messico, 5 febbraio 2020

Cooperative sociali e Covid-19 La lotta è l'unica difesa

Oltre alla sanità uno dei settori immediatamente toccati dai provvedimenti governativi è stato quelle delle coop.sociali. Negli asili lavora infatti moltissimo personale coop. come ausiliarie e maestre, nelle scuole come educatori e educatrici.

Dopo settimane che se ne parlava, domenica 23 febbraio 2020 è arrivata la notizia della chiusura, dall'indomani, delle scuole di ogni ordine e grado, asili compresi, in tante zone del nord Italia. Fino a quel momento, il coronavirus era la "ricorrente" malattia che si diffondeva nell'estremo oriente, per poi diventare, con il primo contagio a Codogno, qualcosa di più tangibile, ma ancora ben lontani dal clima di panico sociale attuale. Esempio personale emblematico: proprio quel giorno, stavo recandomi per la consueta trasferta a seguire il Parma a Torino con la mia banda di spostati, quando, già in autostrada, ricevemmo la telefonata: non si gioca, si torna indietro. Ci sembrava incredibile un rinvio così tardivo, assolutamente inusuale, non sapevamo ancora che confusione, tentativi e contraddizioni sarebbero stati la normalità da lì a non sappiamo quando.

Oltre ovviamente alla sanità, uno dei settori immediatamente toccati dai provvedimenti governativi è stato quelle delle coop.sociali: negli asili lavora moltissimo personale coop. come ausiliarie e maestre, nelle scuole come educatori e educatrici. Se i dipendenti pubblici hanno forme di tutela immediatamente attivate, in questo settore si vive e non da oggi nella precarietà: i contratti nazionali blindati tra centrali cooperative e sindacati confederali sono pessimi, vivono spesso di commistione tra questi, e di fatto, il socio-lavoratore medio si sorbisce tutto, poco sindacalizzato, abituato a considerare il lavoro come occasione, magari temporanea, e non come un diritto da tutelare.

Ma stavolta i settori più sindacalizzati nel settore, pochi ma ci sono, consapevoli di cosa possa significare la cosa, iniziano ad attivarsi: le prime telefonate di maestre ed educatori preoccupati e già arrabbiatissimi arrivano un minuto dopo la pubblicazione del provvedimento. La paura è che con la scusa della chiusura, si facciano prendere a chi ha il servizio chiuso ferie e permessi, in un settore in cui già da prima ferie e permessi non coprono l'intero periodo d chiusura dei servizi, e le coop ricorrono alla banca-ore, se in attivo, al recupero –ore, se negativo, oppure a sospensioni temporanee del contratto.

La mattina seguente, da parte di USI e poi pure dagli altri sindacati di base, escono comunicati in merito: chi più "sul pezzo", ponendo chiaramente gli obbiettivi, chi purtroppo con la consueta fumosità ideologica.

In un quadro di pochissime informazioni fornite ai soci, e nessuna ai sindacati tutti, almeno nel nostro territorio le coop. paiono, dopo qualche giorno, recepire questa preoccupazione, e, nonostante le comunicazioni spesso contraddittorie tra esse, in qualche modo garantiscono, almeno per un periodo ancora non definito, la richiesta di ammortizzatori sociali (il FIS), che però coprirà circa il 70-80% del salario reale e quindi non può bastare.

Come USI, e non saremo i soli, chiediamo ovviamente non solo l'anticipo già dalla busta di marzo, perché non è possibile aspettare i tempi dell'INPS, ma pure un'integrazione della differenza da parte delle coop: se il problema è eccezionale, lo siano pure le misure per fronteggiarlo.

Non si può sapere se, non fosse stato per questa mobilitazione spontanea ed immediata, la risposta sarebbe stata questa, ma intanto prendiamo atto che il settore non è stato completamente passivo, anzi.

I problemi però restano tutti. Le coop. si rifiutano di interloquire, quasi ovunque, con i sindacati di base: il solo interlocutore è il sindacalismo confederale, CGIL-CISL-UIL. Se questo è un problema precedente la crisi corona-virus, in questa situazione si è manifestata con ancora più chiarezza la totale mancanza di democraticità di queste cooperative, che a parole sono un "presidio democratico", di fatto negano la legittima rappresentanza ai lavoratori, soprattutto in un settore che, non esistendo le castranti RSU, per contratto attribuisce ogni diritto alle RSAziendali.

Altro problema, il settarismo, l'iper-ideologismo, la politicizzazione esasperata, di alcuni sindacati di base, più preoccupati di dare lezioni ideologiche piuttosto che finalizzare l'intervento ad una lotta con precisi obbiettivi da condurre con credibilità e determinazione, dimenticando che una vicenda così eccezionale avrebbe azzerato, come poi è stato, ogni dissenso in vista della consueta retorica patriottarda dell'occasione, accompagnata da retorica, inni...e polizia nelle strade e repressione sul lavoro. **Nella nostra città, per esempio, USI ha promosso immediatamente un tavolo unitario dei sindacati di base presenti sul territorio,** ma ahinoi, gli interlocutori non sono stati all'altezza del momento per diversi aspetti. E infatti, già dall'indomani, la piattaforma condivisa ha visto sfilare via via gli interlocutori, soprattutto a causa di una di queste sigle totalmente eterodirette dai "capi" bolognesi che, per motivi che ognuno può cercare di individuare come gli pare, hanno impedito che fosse firmata questa piattaforma adducendo motivazioni totalmente pretestuose, e cercando poi nei giorni immediati a seguire di convincere altri soggetti. Purtroppo, lo stesso sindacato, a Bologna, ha rivendicato due giorni dopo accordi con una coop sugli stessi identici punto che noi a **Parma** avevamo proposto...

Altro problema, i committenti, in particolare i Comuni, che sono parte diretta in causa avendo la responsabilità dei servizi che appaltano
In questa occasione, si è palesata, se ce n'era bisogno, la fragilità del potere, l'assenza di competenza, di consapevolezza del ruolo di garante pubblico. L'ente pubblico, a Parma come altrove, di fatto non ha esercitato nessun tipo di controllo, limitandosi, in poche e occasionali circostanze dovute alla dislocazione geografica di taluni organismi (vedi la Regione), a dire due parole di circostanza agli educatori arrabbiati ed ai loro rappresentanti. Ma sono stati ugualmente momenti importanti, perché comunque hanno rappresentato episodi di mobilitazione e lotta concreta.
Però questo dovrebbe far riflettere gli apologeti vetero-sinistrorsi, pure sindacali, che giocare tutte le fiches sul discorso **"i servizi devono tornare pubblici!", ha un senso se parliamo di estensione di diritti e garanzie,** nessuno se l'ammantiamo di un valore politico immanente e risolutivo. Il pubblico è statale, lo statale è sfruttamento burocratizzazione, assenza di controllo, ricerca di profitto in altre forme come il privato. Il problema è il sistema liberista, non si risolve con tentativi per quanto ammorbiditi di "capitalismo di stato".

Si è cercato ugualmente di continuare la mobilitazione, nonostante i divieti ministeriali, che hanno reso più complicato, all'inizio, o impossibile, adesso, fare assemblee, presidi, manifestazioni. **Noi siamo il primo sindacato di base, storicamente, operante nel settore in città** e probabilmente pure quello più realmente radicato ed operante, nei termini di tutele individuali, assemblee regolari, controinformazione, contrattazione, e siamo presenti con numeri differenti in 8 coop. sociali in città, con numeri differenti, e costituiti come RSA nelle più grosse: Coop. Proges e AuroraDomus.

Da parte nostra ci abbiamo provato con comunicati stampa, con mail-bombing, con una continua denuncia e controinformazione, una continua richiesta di incontri alle singole coop. e alle centrali cooperative (Legacoop e ConfCoop) e, probabilmente denunceremo Coop. Proges (in realtà una holding con migliaia di soci attiva con le sue diramazioni pure nel settore pulizia e ristorazione aziendale) per discriminazione sindacale: **il vero problema è che, anche in virtù di questa emergenza, permane il silenzio assoluto da parte dei nostri interlocutori, datoriali e istituzionali nonché della stampa, che si sentono fortissimi.**

Ora siamo in una specie di limbo: gli ammortizzatori sociali sono stati chiesti per un periodo più lungo (che coprirà fino a fine aprile) e si confida in una loro estensione temporale, a seguito di un probabile allungamento straordinario della possibilità di ricorrere ad es. da parte del Governo; i confederali ne sanno poco più di noi nonostante la corsia preferenziale.

> Le coop navigano a vista con servizi falcidiati da malattie e chiusure; noi restiamo attenti e vigili cercando di controinformare e spiegare, ma la situazione, se dovesse prolungarsi rischia di esplodere ancora più: pensiamo alle maestre e agli educatori delle scuole, che già oggi non hanno la piena copertura estiva, come sarà la loro situazione dopo mesi di ridotti salari e ferie non maturate nel periodo di FIS.

Dopo i primi momenti in cui molti operatori sono stati mandati allo sbaraglio o quasi, essendoci stata una continua recrudescenza della malattia, il focus è andato spostandosi sul diritto di pretendere tutti i dispositivi di protezione individuale e ogni tutela sanitaria, perché soprattutto per gli educatori si è iniziato a ventilare l'ipotesi di interventi domiciliari, come se, così facendo, non si mettesse semplicemente a rischio l'intera categoria. Anche l'altra soluzione molto parziale adottata, il tele-lavoro, necessita di precisi accorgimenti, e i costi va ricordato devono interamente essere del datore di lavoro.
Al momento in cui scrivo, si cerca in più realtà sparse per l'Italia, di vedere la fattibilità di un articolo, il 48, dell'ennesimo Decreto Ministeriale, che **autorizza i comuni a pagare ugualmente le coop per le cifre già messe in bilancio in caso di servizi rimodulati:** al solito, c'è chi ha accompagnato questo provvedimento con comunicati roboanti, in realtà è un nuovo spiraglio in cui infilarsi, ma di trionfale c'è nulla: questa alla fine non sarà una vicenda che ci porterà a stare meglio. Però **va da se che anche questa strada va tentata (e la stiamo tentando), pretendendo pure che i lavoratori iscritti ad USI abbiano chi li rappresenta al tavolo delle trattive anche rispetto alla rimodulazione dei servizi.**
Territorialmente, presto probabilmente, dopo referendum tra le lavoratrici direttamente interessate, lanceremo una mobilitazione per sospendere ogni attività da casa negli asili se questi servizi non verranno rimodulati per ottenere pieno salario, e questa lotta si accompagna al boicottaggio delle prossime elezioni RLS in coop. Proges che si terranno a metà maggio, perché il nuovo ostruzionismo della coop. ci ha escluso da ogni rappresentanza anche sotto questo aspetto, ma non siamo disponibili a restare in silenzio: noi così ci muoviamo, sempre.
In un quadro sindacale così blindato, sarebbe stato auspicabile che il sindacalismo di base si fosse mostrato unito nell'individuare obiettivi precisi, in modo credibile, invece anche questa vicenda ha dimostrato fragilità, contraddizioni e convenienze, oltre che palesi diversità di organizzazione: ci spiace, ma ci fanno sorridere – amaramente- quei libertari che poi, rispetto a tematiche del lavoro, preferiscono modelli autoritari e fortemente centralizzati, ma questo è un altro discorso, lo stesso "altro discorso" dei libertari nei confederali. **Una soluzione sarebbe stata di creare ovunque tavoli di lavoro territoriali aperti ed unitari** che si ponessero, in autonomia, come interlocutori di centrali coop e committenti pubblici, in modo autorevole. Noi, come potevamo, possiamo dire almeno di averci provato con sincerità e impegno. E restiamo fiduciosi che già da domani qualcosa possa cambiare, e guardiamo con favore i tentativi che ugualmente, un po' ovunque, si stanno ancora facendo.
Abbiamo, come sindacalismo di base e come USI in particolare, essendo l'espressione più genuina e disinteressata dei nostri ideali e delle nostre pratiche nel mondo del lavoro, il dovere di cercare di estendere consapevolezza di classe e conflitto continuamente, ponendoci sempre fuori da retoriche sensazionalistiche, ponendoci in modo credibile davanti alle sfide che il capitale e il potere ci pongono. Questa situazione del tutto eccezionale ha dimostrato che il potere, quando vuole, è in grado di alzare il livello di repressione e di azzerare il conflitto in modo devastante, ma noi dobbiamo ugualmente esserci.
Coerenti con ciò che siamo e vogliamo.

Max, 18 aprile 2020

(questo articolo è la rivisitazione aggiornata di un precedente articolo comparso SU UN a marzo 2020)

14 Febbraio 2020. Lo sciopero generale della scuola è solo l'inizio

Quella del 14 febbraio è stata una giornata importante, che ha visto scendere in piazza, in diverse città, migliaia di lavoratrici e lavoratori della scuola, studenti e studentesse, educatrici ed educatori, con rivendicazioni comuni e uniti contro un governo capace solo di tagliare da una parte ed incrementare la precarietà e l'incertezza lavorativa dall'altra.
Lo Sciopero generale della scuola, proclamato da USI-Educazione, Cub Sur, Sgb, Adl Cobas e Sial Cobas (che ha esteso la proclamazione anche ai dipendenti privati operanti nella scuola, quindi educatori, addetti alle pulizie, ecc.), è frutto della volontà di autorganizzazione e lotta da parte delle lavoratrici e dei lavoratori precari/e della scuola, che hanno dato vita a Coordinamenti di precari autoconvocati in diverse città, in collegamento e collaborazione fra loro.
Il Coordinamento Precari Autoconvocati infatti, nato a Milano agli inizia di novembre, in pochi mesi ha visto crescere una rete orizzontale, composta da insegnanti ma non solo, che si è sviluppata su tutto il territorio nazionale, dalla Lombardia alla Sardegna, dalla Toscana alla Puglia, con obiettivi e metodologie comuni.
La rivendicazione principale dello sciopero generale del 14 febbraio, fatta propria anche dalle organizzazioni sindacali che lo hanno proclamato, è quella di stabilizzare tutto il personale precario che ne ha diritto: un concorso come quello pensato dal governo, per 24.000 posti su tutto il territorio nazionale, è solo propaganda e fumo negli occhi, a fronte di quasi 200.000 posti scoperti.
La scuola pubblica in questi anni è stata sempre più oggetto di tagli e smembramenti, a fronte di una gestione aziendalistica sempre più spinta, che sarà ulteriormente aggravata dal progetto di "autonomia differenziata", se verrà approvato ed entrerà in vigore.
Anche a tutto questo ci opponiamo, pretendendo che siano stanziate risorse importanti sia per il personale che per le strutture, contro l'alternanza scuola-lavoro e contro l'autonomia differenziata.
Il14 febbraio la manifestazione più importante si è svolta a Milano e ha visto un corteo di duemila lavoratrici e lavoratori attraversare la città da Largo Cairoli fino all'Università Statale, dove si è svolta un'assemblea per rilanciare la mobilitazione.
All'interno del corteo i compagni dell'Usi-Cit hanno diffuso un volantino in solidarietà del Collettivo Autonomo Lavoratori Portuali di Genova contro il traffico di armi che tocca anche i porti italiani, in particolare quello di Genova.
Altre manifestazioni si sono tenute a Torino, Firenze, Taranto, Pavia, Cagliari, Sassari, Bologna e Reggio Emilia.
La mobilitazione è però solo all'inizio: da una parte è necessario estendere e diffondere la rete dei coordinamenti, mantenendo metodi orizzontali e assembleari, dall'altra rinsaldare maggiormente l'unità fra tutte le lavoratrici e i lavoratori che operano all'interno del settore scolastico ed educativo, senza dimenticare il mondo studentesco che ne è una parte fondamentale.
Quella del 14 febbraio è stata un'ottima dimostrazione che l'unità e la compattezza di coloro che sono i reali protagonisti della scuola è vincente ed efficace: un tracciato che vale la pena percorrere anche nell'immediato futuro, rilanciando la lotta dal basso e l'autorganizzazione.
Raffaele Viezzi USI – Educazione

LE PAROLE DI MASSIMILIANO ILARI, SEGRETARIO NAZIONALE USI-CIT

Il senso di ciò che facciamo... anche in questo periodo

Che viviamo tempi grami e difficili lo sapevamo già. Ciò che non potevamo immaginare è che dal 24 febbraio di quest'anno, prima in Lombardia ed Emilia e via via dappertutto, le nostre esistenze potessero cambiare così drasticamente, e in peggio: diffusione del Covid-19, aumento enorme dei morti rispetto ad analoghi periodi precedenti, attività lavorative chiuse, persone chiuse in casa, stato di polizia effettivo nel consenso pressochè unanime.
Venivamo da un periodo che se era possibile ci aveva già fatto vedere tutto il peggio: diritti dei lavoratori sempre più attaccati (e non dobbiamo solo ringraziare le destre e i padroni, ma anche le cosiddette "sinistre" (?) coi loro sindacati conniventi); un consenso sempre più evidente per il fascismo, in una narrazione distorta e ignorante di ciò che fu in realtà. Cementificazione continua, sfruttamento, sostanziale menefreghismo della più importante questione del momento – la crisi ambientale - perché profitto e ambientalismo non possono andare d'accordo. Massacri nell'indifferenza di centinaia di migliaia di persone (vedi in Kurdistan, in Siria, ecc) ed è normale; il razzismo più becero che gioisce senza alcuna vergogna per la morte di esseri umani.

Come è cambiata la nostra esistenza sul piano sindacale

Dall'esplodere della pandemia, la nostra esistenza è ancor più peggiorata. Sul piano sindacale, chi fa sportello assiste ad una crescita esponenziale dei casi: le situazioni problematiche personali sono aumentate, perché per la prima volta davvero nell'età repubblicana, la paura reale della miseria non è più così lontana per gran parte della popolazione, data la pesantissima crisi economica, la chiusura dei posti di lavoro, il ricorso enorme a forme di sussidio ed ammortizzatori sociali, che non sempre sono anticipati e sui quali non si hanno garanzie durature. La realtà dice che oggi sempre più persone dipendono dall'aiut(in)o dello stato, e questo ha un costo, politico e sociale prima ancora che economico.

I tentativi in atto: annullare la libera rappresentanza e l'azione sindacale

Ma uno degli aspetti più pesanti è il tentativo di annullare la libera rappresentanza e l'azione sindacale: giustificato dall'emergenza sanitaria, diritti che si pensavano assodati (uno per tutti: il lavorare in sicurezza) sono stati di fatto spudoratamente messi in discussione in virtù dei bisogni della produzione industriale. Se la mancanza di sicurezza sul lavoro anche prima era già una realtà di fatto (pensiamo all'incessante stillicidio quotidiano di morti sul lavoro; pesiamo a situazioni come ad esempio l'Ilva), almeno il sistema "democratico" liberista cercava di ammantarlo con leggi ad hoc o con un minimo di dibattito, oggi pure questa coperta è saltata: chi comanda è Confindustria, con buona pace di chi si ammanta di illusioni politiche sinistrorse. Se non fosse stato per la decisa reazione di milioni di lavoratori, che ad un certo punto hanno messo in difficoltà gli stessi sindacati confederali che non erano più in grado, sui posti di lavoro, di gestire questo malcontento, probabilmente pochissime aziende avrebbero chiuso, tra quelle che lo hanno fatto.

L'illusione democratica

Ma l'illusione democratica, come si è visto, è stata squarciata pure rispetto al diritto della libera rappresentanza: in Italia, e noi lo denunciavamo già prima ma ora il quadro appare più netto e si fa fatica pure a cogliere quelle rare e meritorie "finestre" precedenti, nel mondo del lavoro NON ESISTE alcuna democrazia: non è uno slogan. Sempre con la giustificazione dell'emergenza, dapprima sono stati annullati scioperi (tra i quali, l'8 marzo) e per carità, molto probabilmente è stato corretto evitare assembramenti. Ma via via il quadro si è definito ancora meglio: ed allora ecco che ai vari tavoli di gestione dell'emergenza sono stati convocati solo determinati sindacati (i confederali) e praticamente col solo compito di ratificare e addolcire la pillola ai lavoratori dei vari provvedimenti presi. Il sindacalismo di base, pressochè ovunque, è stato bypassato, con somma beffa per chi, come USB, guardando al sindacalismo confederale ed ambendo a diventare la quarta confederazione, nel gennaio 2014 ha "strappato" rispetto agli altri sindacati di base, ed ha sottoscritto un accordo sulla rappresentanza che baratta i diritti di essa con ulteriori limitazioni al diritto di sciopero. A dimostrazione che non basta essere più radicale dei sindacati concertativi per essere realmente "di base": questo è un modello organizzativo ed una prospettiva di azione ed obbiettivi. Ebbene, in questa fase, neanche firmare i "loro" accordi su una (parziale) rappresentanza è servito. Oggi in Italia non esiste il pieno diritto da parte dei lavoratori ad esprimere liberamente la propria volontà sindacale, perché questa non viene riconosciuta e, se c'è, si cerca in ogni modo di vanificarla. Solo lottando quotidianamente sul posto di lavoro, autorganizzandosi coi propri colleghi, è possibile sperare di invertire questa situazione.

Sindacalismo concertativo e sindacato di base

In questo quadro, il sindacalismo concertativo ha confermato di essere troppo legato al mondo politico ed economico per poter ambire ad un ruolo diverso rispetto alla gestione dei lavoratori e ad una (sempre meno estesa) legittimazione di scelte altrui, e di essere realmente un ingranaggio funzionale alla prosecuzione di un determinato sistema, nonostante la dignità di talune situazioni e personaggi a livello territoriale.
Piuttosto, il sindacalismo di base, tutto, poteva e doveva ambire ad un altro ruolo, ma non ha saputo cogliere il momento, presentandosi ancora una volta debole e frammentato, ricercando in alcuni casi più il proprio tornaconto che una presenza determinata e compatta su punti-chiave comuni. Anche nell'analisi, molto spesso non si è andati più in là della riproposizione di vecchie formule ormai stantie, quali ad esempio statalizzazione e nazionalizzazione, come se ipotesi da neo-capitalismo di stato fossero positive e non fosse invece lo stato corresponsabile (insieme al padronato) della situazione venutasi a creare. Affermare, ad esempio, che vada privilegiata esclusivamente la sanità pubblica invece di quella privata è una verità assoluta e deve diventare una base per tutte le nostre prossime mobilitazioni, proporre invece forme quasi sacralizzate del significato di potere statale significa essere fuori dalla realtà, legittimare successivi e conseguenti aumenti repressivi anche in funzione anti-operaia e non aver capito dove sta il problema.

Gestione pubblica delle risorse Vs. centralizzazione statale

Infatti, puntare alla gestione pubblica delle risorse è una cosa, mitizzare la centralizzazione statale un'altra: non sono concetti di lana caprina, sono proprio modelli concettuali e pratici di riferimento che differiscono. Per fortuna, comunque, va sottolineato come un po' ovunque, a macchia di leopardo, ci siano state realtà sindacali che hanno cercato di resistere: i diritti sono conquiste e non gentili elargizioni, e vanno difesi. Da qui dovremo cercare di ripartire, aldilà delle varie sigle. Con tutte le critiche che possiamo fargli e farci, solo il sindacalismo di base ha rappresentato comunque un argine in questo periodo, ben più di un antagonismo politico – libertario e comunista in tutte le sue accezioni - che di fatto è risultato totalmente irrilevante nella difesa di classe, quantunque sottoposto a limitazioni oggettive. Sul piano sociale, la situazione è stata analogamente drammatica: una nazione intera chiusa in casa. Il sottoscritto non ha alcuna competenza medico-sanitaria, per cui, umilmente, ritengo che seguire i dettami degli esperti del settore sia saggio ed opportuno, anche se è necessario individuare il confine tra tutela della sicurezza collettiva ed eccessi frutto di confusione e alla lunga forieri di situazioni insostenibili.
Il Governo per alcuni è stato coraggioso, per altri confuso e debole: senz'altro, è innegabile l'enorme difficoltà della gestione di un evento simile, fossimo stati anche in una Repubblica Libertaria. Allo stesso tempo, complottismi di variegata natura restano quel sono: fenomeni tra il ridicolo ed il pericoloso, che oltretutto minano indubbiamente, agli occhi della gente che tende a generalizzare, la credibilità di chi, invece, due riflessioni critiche vorrebbe comunque farle. Attenzione poi che la questione-sicurezza non diventi un pretesto per provare a limitare ulteriormente le libertà personali e collettive: già oggi si parla di app sugli spostamenti, in un quadro complessivo in cui vivere in una realtà orwelliana, che già è così sotto molti aspetti, rischia realmente di diventare ancora più assodato e paralizzante. A noi il compito di resistere sotto questo aspetto e di pretendere fortemente che il rispetto del benessere collettivo non diventi un pretesto per annullare ogni libertà, in cui, come tante apine, si vive relegati perennemente in casa e si esce solo per lavorare.

Tagli alla Sanità e drammaticità sociale

Va sempre ricordato, e qui per fortuna pare ci sia almeno in questa fase diffuso consenso, che l'elevato numero di morti e la più complessiva drammaticità sociale, è stata una conseguenza dei tagli alla sanità, sia nelle strutture che nel personale: se, ad esempio, nei primi anni'80 (al netto di inefficienze, sprechi e corruzioni varie...ah, non è cambiato niente?) i posti letti negli ospedali erano più di mezzo milione, oggi sono poco più di 200.000; allo stesso tempo la spesa destinata alla sanità corrisponde alla soglia minima (6,5% del PIL) di quella che l'OMS ritiene il limite per una sanità minimamente funzionale. Negli ultimi anni i tagli al settore sono stati di svariati miliardi di euro, nel silenzio diffuso. Ed è facile per noi libertari denunciare che somme stratosferiche costantemente vengono elargite al ministero della difesa, per inutili armamenti sempre più sofisticati. Dirlo oggi, pare facile: ma ieri, quanti concordavano che una simile distribuzione, oltre ad essere dannosa, era pure umanamente immorale e immonda? E quanti saremo, a denunciarlo domani?
I vari governi, senza voler essere retorici, sono stati quindi la causa prima di questo sfacelo, non la soluzione saggia e coraggiosa come ce li vogliono oggi far apparire: nessuno fino a ieri dell'attuale governo ha mai messo in discussione questo modello, anzi. E, pensando al domani, ecco la copertura delle responsabilità: l'unico strumento reale per affrontare il male è, di nuovo, non una critica complessiva al sistema in cui viviamo ma, come per l'ambiente, è da attribuire ai comportamenti individuali. Per cui, nessuno dei politicanti dice che le spese militari vanno da oggi eliminate e destinate alla Sanità, ma si preferisce chiudere le persone in casa (e ci può stare, intendiamoci, per un certo periodo e in un'ottica realmente virtuosa e responsabilizzante) ed additare a soli pericoli chi passeggia pur rispettando le distanze sociali, chi va in montagna da solo, chi coltiva il suo orto, ecc.

Responsabilità e questione ambientale

La colpa non è mai del sistema che crea sfaceli, ma dei comportamenti dei singoli. Intendiamoci: che ognuno di noi debba avere comportamenti civili e responsabili è da dare per assodato, ci mancherebbe!, soprattutto per chi ha scelto di vivere secondo determinati ideali e comportamenti. Ma ugualmente, è stato ampiamente dimostrato che ad esempio per quanto riguarda l'ambiente, è il sistema industriale capitalista con le sue emissioni di CO_2 e polveri sottili quello che ci ammazza, più che il tizio che butta una cartaccia per terra e si meriterebbe una pedata nel sedere. Lo stesso dicasi per questa emergenza: si muore perché mancano medici ed attrezzature mediche, perché sono stati tagliati ospedali e pronto soccorsi, perché il settore è stato selvaggiamente privatizzato, non certo perché il pensionato esce a coltivare l'orto o il podista fa una corsetta!

Nuove forme di nazionalismo

Un altro aspetto drammatico è stato che, di nuovo, si sta cercando di confondere le devastazioni prodotte dal sistema politico-economico attuale facendo volgere le attenzioni popolari in nuove forme di nazionalismo: dobbiamo essere tutti "uniti", cantare inni e sventolare tricolori, perché solo così ce la faremo. E in questa astrusa unità di dominanti e dominati, ecco il vicino di casa che insulta il podista, ecco lo stigma per chi prova ad articolare riflessioni diverse da quelle mainstream (e non ridicol-complottarde) ma, si diceva una volta, "di classe": NON SIAMO TUTTI SULLA STESSA BARCA, se il virus è democratico e non distingue, responsabilità e difficoltà erano e sono diverse, drasticamente diverse. Il nazionalismo è da sempre il virus che viene strumentalmente diffuso in situazioni d'emergenza per resettare tutto, confondere la gente, cercare improbabili comunioni d'intenti e trovare improbabili capri espiatori e soluzioni.

L'USI e il suo ruolo

In questo panorama stiamo noi, con le nostre contraddizioni, con i nostri limiti, ma anche con la nostra identità irriducibile, con le nostre caratteristiche, con la nostra determinazione. USI è un sindacato piccolo, ma sta crescendo: la nostra forza reale è che chi ci ha conosciuto, di noi si fida, sa che noi non tradiremo. Parliamo di sindacati di base, ebbene: da noi in USI niente è deciso se non passa da assemblee degli iscritti/e, dai congressi; nessuno di noi guadagna un euro; tutti gli incarichi sono a rotazione continua (ben lontani quindi da certe "monarchie" di altre sigle): noi siamo ciò che diciamo di essere. Continuiamo a dirci libertari, anarcosindacalisti, perché abbiamo continua conferma del fallimento di ogni ipotesi ideologica e pratica statolatra e neoliberista: un altro mondo è possibile, si diceva, e a questo orizzonte noi guardiamo, ma non con gli occhi ingenui e vanamente retorici: fare sindacalismo, anche e soprattutto come lo facciamo noi, significa sporcarsi le mani, cercare di comprendere le contraddizioni del presente e tenere saldo il timone, ma anche migliorarsi, dare soluzioni concrete credibili a chi ce lo chiede, non parole e frasi fatte.

Autorganizzazione, sportelli, autogestione

Quindi autorganizzazione vera, sportelli sindacali autogestiti, avvocati quando serve, mobilitazione diretta e continua, solidarietà: queste le nostre armi. Nonostante le enormi difficoltà del periodo che hanno pesantemente condizionato l'azione di un sindacato come il nostro che fa dell'assemblearismo e dell'azione diretta la sua natura, abbiamo provato generosamente ad autorganizzarci un po' ovunque: se pensiamo ai settori più colpiti, innumerevoli sono state le nostre prese di posizione e mobilitazione nelle coop. sociali e nei vari ospedali dove siamo presenti. O, ancora, continuando l'attività di supporto degli sportelli sindacali e, come a Firenze e a Milano, attivandosi direttamente nel campo della solidarietà concreta.
Siamo in un periodo particolare dell'anno, quello che più ci piace, quello del 25 Aprile e del Primo maggio, perché ci ricorda la fine del fascismo (anche se non è mai morto davvero), le lotte dei lavoratori e delle lavoratrici, il nostro eroismo, la nostra storia, i nostri ideali: questa è l'unica identità in cui ci riconosciamo, non quella dei padroni e dei governanti!

Contare solo su noi stessi

Il nostro lavoro è sempre più difficile, perché dobbiamo contare solo su noi stessi, ed in un contesto contrassegnato da passività sociale e delega, è sempre più difficile trovare compagni/e che solo per una forte idealità hanno voglia di sacrificare tempo ed affetti.
E' difficile per noi che abbiamo nel cuore e nel cervello un mondo diverso continuare a sognare e a resistere. Ma non abbiamo alternativa, anche perché non riusciremmo a non farlo.
A noi piace ciò che facciamo, e continueremo a farlo. Questo è il senso del nostro agire quotidiano, e per questo non saremo mai sconfitti.

Massimiliano Ilari, segretario nazionale USI-CIT, Parma 19 aprile 2020

Avanti siam ribelli. Lanciotto Ballerini e i Lupi Neri. Monte Morello 1943-'44

Per il Gruppo Editoriale USI-CIT è uscito il libretto "Avanti siam ribelli. Lanciotto Ballerini e i Lupi Neri. Monte Morello 1943-'44", a cura di Marco Rossi; pagine 36 con foto, Euro 5 spese postali incluse (oppure € 20 per 5 copie). Per richieste e contatti: archivio_antifa@virgilio.it

«Ribelli. Eravamo dei ribelli all'oppressione materiale e morale perpetrata dai fascisti e dai tedeschi nei confronti di uomini che volevano, invece, essere liberi»

Nella gelida alba del 3 gennaio 1944, sul Monte Morello, avveniva il primo vero combattimento della Resistenza fiorentina, tra una banda armata di ribelli alla macchia e reparti militari della Repubblica Sociale Italiana affiancati da carabinieri, con numerosi morti e feriti da entrambe le parti.
La banda era quella libertaria dei Lupi Neri, comandata da Lanciotto Ballerini, di Campi Bisenzio, che cadde durante lo scontro a fuoco, e ne facevano parte, oltre ad antifascisti e renitenti della provincia di Firenze e di altre regioni, diversi combattenti non-italiani, a riprova del carattere internazionalista della lotta di liberazione.
I "repubblichini", per rappresaglia, arrestarono i civili per la solidarietà che avevano mostrato verso i giovani "banditi", incendiando e saccheggiando il borgo medievale di Valibona.
Lanciotto Ballerini diventa subito un simbolo di riscossa popolare, lasciando in eredità alle formazioni partigiane fiorentine che andavano organizzandosi nel Mugello un nome che ebbe singolare fortuna nella storia della guerriglia contro l'oppressione nazi-fascista, per una società libera dallo sfruttamento e dalle guerre.

Pinelli. Serata a Milano nel suo ricordo

Sabato 14 dicembre 2019, come annunciato e comunicato in occasione del corteo cittadino del 12 dicembre, contro la Strage di Stato, e in occasione della Catena Musicale in ricordo di Giuseppe Pinelli, si è svolta nello “Spazio Micene” la serata in ricordo di Giuseppe Pinelli.

L’iniziativa è promossa dalla FAI di Milano e dall’USI milanese in collaborazione con “quelli del Micene”, uno spazio autogestito che si trova nella zona di San Siro. Quest’anno è stata molto partecipata per effetto della Catena Musicale che si è svolta nel centro di Milano nel pomeriggio della stessa giornata, con una partecipazione straordinaria di manifestanti, circa 15 mila, dove le sole bandiere che sventolavano erano rosso/nere degli anarchici e dell’USI.
Una volta riempito il locale dove avveniva l’iniziativa moltissimi hanno sostato lungo la via. Dalle 19 alle 20,30 nello spazio interno molti hanno potuto trovare un pasto caldo.
Dalle 21 circa nella sala stracolma è iniziato il programma della serata.
La manifestazione si è aperta con un saluto portato da un esponente dello “Spazio Micene” che ha ricordato che sono molti anni che si svolge questa iniziativa e l’importanza di mantenere viva la memoria di Giuseppe Pinelli nei luoghi dove viveva con la sua famiglia, preannunciando che nella serata sarebbe avvenuto un nuovo evento: quello di mettere in atto la proposta di intitolare quella stessa via a Pinelli.

Nell’intervento del compagno che coordinava la serata si precisava che si è arrivati alla 15°edizione di queste serate, svolte sempre il 14 dicembre per evitare sovrapposizione con altre commemorazioni. Quest’anno, è stato osservato, è particolare, perché si celebrano il cinquantenario degli avvenimenti della strage di piazza Fontana e dell’assassinio di Pinelli. E si percepisce per le tante iniziative promosse: tante nuove pubblicazioni sull’argomento, tante presentazioni di libri, convegni di studio e di approfondimento, dibattiti vari che si susseguono e s’intrecciano.
Cogliamo l’occasione, delle tante pubblicazione uscite, di presentare nella serata “Croce Nera Anarchica”, una raccolta di Bollettini di controinformazione dell’epoca in cui Pino stesso era un attivo collaboratore. La presentazione del volume è stata fatta prima dal compagno avv. Grabriele Fuga, che ne ha scritto la prefazione e a seguire dal compagno Franco Schirone, curatore del libro, sottolineando come già in quei Bollettini si denunciava quella strategia della tensione, vedi le bombe del 25 aprile 1969 alla Fiera e alla stazione di Milano, per cui s’incolpavano gli anarchici di attentati fatti da fascisti, come poi è stato palesemente dimostrato. (Nella serata andati distribuiti 60 libri “Croce Nera Anarchica” oltre 10 su G.Pinelli “Il ferroviere di San Siro”).

E’ seguito l’intervento di Massimo Varengo della FAI di Milano che ha trattato il tema “50 anni dalla morte di Giuseppe Pinelli: quali insegnamenti”. E’ andato alle origini della strategia della tensione, già collauda con le bombe del 25 aprile del “69, poi continuata con la Strage di Stato di piazza Fontana, espressione della volontà del potere di fermare quelle lotte rivendicative del movimento operaio e studentesco che mettevano in discussione alla base la struttura gerarchica del potere stesso. Stragi che sono continuante anche in seguito e rimaste impunite, sempre compiute dalla manovalanza fascista, ma coperte dai servizi segreti che ricevevano ordini dagli apparati statali di alto livello, addossando la colpa agli anarchici per colpire l’intero movimento di lotta.
L’anarchico Giuseppe Pinelli ne fu vittima. Invitato dal commissario Calabresi a seguirlo volontariamente in Questura con il proprio motorino, ne uscirà morto dalla finestra del 4° piano, dopo essere trattenuto impropriamente per 4 giorni d’interrogatorio in una stanza in cui erano presenti, come è stato dimostrato inseguito, anche gli uomini degli “affari riservati” che dettavano la linea.
Terminava l’intervento con una prospettiva di lotte sociali emancipatrici contro ogni forma di sfruttamento e di potere.

Si termina con Silvia Pinelli che ringrazia per la partecipazione di tutti i presenti a ricordare Pino, partigiano e anarchico, per l’ingiustizia subita, esprimendo tutta la sua emozione nel partecipare ad un evento che la ricollega ai ricordi della sua infanzia in quel quartiere. A questo punto tutti i presenti nella sala, che avevano seguito gl’interventi, escono in strada unendosi a quelli che erano già fuori in un canto corale della “Ballata di Pinelli”, mentre si provvedeva da Silvia e Claudia Pinelli a tirar via il drappo rosso/nero per scoprire la targa in cui compariva la scritta “Via Giuseppe Pinelli”. Un compagno prendeva la parola illustrando quel percorso che ormai tanti anni si svolge assieme allo “Spazio Micene” con la Federazione Anarchica Milanese e l’Unione Sindacale Italiana di Milano per dedicare una serata in ricordo di Pinelli in quei luoghi dove abitava.
Poi quella serata del 14 dicembre, visto la riuscita e l’interesse, si è ripetuta di anno fino ai giorni d’oggi, con varie evoluzioni.
Prima ci si accordò per mettere una targa con il quadro di Bay all’ingresso del palazzo delle case popolari dove viveva con la sua famiglia Pinelli, diventando occasione di corteo notturno in ogni ricorrenza. Successivamente si decideva di sostituire quella targa con una di marmo, confezionata dai compagni a Carrara, con la scritta “Giuseppe Pinelli, ferroviere anarchico, ucciso nella Questura di Milano”, sempre con il corteo notturno, accompagnati dai canti del mitico “Coro del Micene” e il deposito di una corono con il nastro rosso/nero. Quest’anno, in occasione del cinquantenario, si doveva mettere un altro mattone nella costruzione della serata e si è pensato di intitolare questa stessa via a Giuseppe Pinelli al posto di via Micene ed ecco perché di questa targa scoperta. Adesso staremo a vedere se nelle dichiarazioni del Sindaco Sala, in occasione dell’inaugurazione di pochi giorni fa di una pianta dedicata a Pinelli, che si è pronunciato con le scuse della città per l’ingiustizia subita, verrà accolta la richiesta di una via da dedicare a Pino. Comunque andranno le cose per noi da questo momento sarà via Giuseppe Pinelli.

A questo punto si formava un corteo di manifestanti lungo tutta la via, un migliaia circa, con in testa lo striscione”Nostra Patria è il Mondo Intero/Nostra Legge la Libertà” lungo il quale sventolavano le bandiere degli anarchici e dell’USI, iniziando un canto corale con “L’Inno del Primo Maggio” seguito da “Figli dell’officina” e dal repertorio dei canti anarchici e popolari. Il corteo attraversava l’intero quartiere fino ad arrivare sotto la targa di Giuseppe Pinelli , dove veniva posata una nuova corona, mentre continuavano i cori, ripetendo la “Ballata di Pinelli” e continuando con“La Ballata di Sacco e Vanzetti”, “Stornelli d’Esilio” e tutto il repertorio anarchico. Anche il coro francese cantava canzoni in lingua propria. Ci si tratteneva a lungo. Alla fine in tanti raggiungevano lo Spazio autogestito dove si continuava a cantare canzoni popolari e a discutere.

E. M.

IL SENSO DEI FATTI

**Accadono fatti che per la loro crudeltà e/o efferatezza lasciano una impronta indelebile su chi a quei fatti ha assistito o magari anche partecipato.
Non solo, quegli accadimenti continuano ad avere una vita propria, scandendo i tempi ed accompagnando le generazioni a venire.
Tale è lo sdegno che hanno causato e tanta è l’ingiustizia che impersonificano, che diventano essi stessi paradigmatici e simbolici nella coscienza collettiva del vivere sociale.**

Il fatto che dei vili, in una oscura notte, abbiano profanato la targa posta ai piedi della quercia rossa piantata a Milano in memoria del cinquantesimo anniversario della scomparsa di Giuseppe Pinelli, assassinato innocente nella Questura di Milano due giorni dopo la strage di Stato di Piazza Fontana, seppur targa “istituzionale” posta a tardivo risarcimento dalla amministrazione cittadina, rappresenta una provocazione alla quale va data risposta in termini concreti e dimostra quanto sia importante ed attuale mantenere e difendere la memoria di tali fatti, con azioni conseguenti ed efficaci, in modo da riaffermare quelle verità note ormai ai più, che le istituzioni statali ancora non sono riuscite o non hanno voluto affermare.

**Michele Puerari
Milano 3/2/2020**

Guerra alla guerra
Pace fra i popoli

C'è una nave, la Bahri Yanbu, carica di potenti armi di distruzione (elicotteri da guerra, munizioni per cannoni, ecc.) che sta solcando i mari sostando in vari porti.
Una nave portatrice di morte che rifornisce le guerre in tutto il Medio Oriente. Guerre che durano da 70 anni come nel Kashmir.
Un traffico di armi utile solo ai guadagni dell'industria bellica, per fomentare le guerre utili nel prosperare grossi interessi economici e utili al predominio dei governi nello sfruttamento delle risorse locali, ma che provocano distruzione e morti innocenti tra la popolazione e impongono esodi migratori di massa.
Le prime mobilitazioni contro il traffico di armi di questa nave si sono già svolte con un Presidio ad Anversa (Belgio) l'1 febbraio.
Già nei mesi scorsi, nel porto di Genova, una mobilitazione partita dai lavoratori del porto ha ottenuto un clamoroso successo, impedendo l'imbarco di materiale bellico diretto in Arabia Saudita e destinato alla guerra in Yemen. Analoghe manifestazioni a sostegno del blocco del traffico di armi si sono svolte in altri porti europei (Le Havre, Marsiglia, Bilbao) contro navi della compagnia saudita Bhari.
Il 17 febbraio a Genova arriva la Bahiri Yambu, la nave con il suo carico di armi destinate ad alimentare ulteriormente la guerra in Yemen, uno dei conflitti più sanguinosi, con pesanti conseguenze soprattutto sulla popolazione civile.
Come Unione Sindacale Italiana esprimiamo tutto l'appoggio e la solidarietà all'appello del Collettivo Autonomo Lavoratori Portuali di Genova: ..." chiameremo tutta la città solidale ad unirsi a noi per bloccare l'ennesimo traffico di morte. Chiediamo a tutti i lavoratori, ai cittadini, ai sindacati e alle forze politiche di sostenere questo blocco trasformando questa giornata in un'occasione di lotta contro la guerra e per la pace tra i popoli e tra gli oppressi.
Invitiamo tutti e tutte a raccogliere quest'appello. Dalla produzione bellica alla sua logistica, dalle basi militari ai centri di ricerca, l'ingranaggio della guerra è ampio e diffuso e permette a chiunque e dovunque di mettere in campo in autonomia ciò che vorrà e potrà."
È nostro impegno promuovere iniziative di solidarietà e di mobilitazione, dove la nostra presenza ce lo permette, in tutto il territorio nazionale ed internazionale.

06/02/2020
LA SEGRETERIA NAZIONALE USI CIT
LA COMMISSIONE ESECUTIVA USI CIT

Lotta di classe 141

Redazione Collegiale
via del Tirassegno, 7 - 41122 Modena
redazioneldc@libero.it • tel. 339 5478316
Direttrice responsabile Consuelo Lorenzi **Proprietà** Unione Sindacale Italiana
Pubblicazione edita da Organizzazione Sindacale non esercente attività di impresa
Rec. Trib. di Milano n°366 del 26/11/1979. Stampato dalla Coop Tipolitografica
via S.Piero, 13/a - 54033 Carrara (MS)

Anche questo numero di LdC, visti gli alti costi delle spedizioni, non verrà inviato agli abbonati che sollecitiamo a ritirare il giornale nella sede USI più vicina.
Per sottoscrizioni: Unione Sindacale Italiana - CIT
IBAN: IT 54 I 05018 02400 000016796849
c/o Banca Popolare ETICA s.c.p.a.
filiale di Bologna, Viale Angelo Masini 4/g
40126 BOLOGNA

Il sito dell' USI: www.usi-cit.org

Bilancio del CALP sul presidio a varco Etiopia di lunedì 17 contro la presenza nel porto di Genova della Bahri Yanbu

Sono passati alcuni giorni dal presidio a Varco Etiopia contro l'arrivo della Bahri Yanbu e può essere il momento per alcune riflessioni e un abbozzo di bilancio.

Provando a districarsi nel grande meccanismo della guerra si corre il rischio di perdersi e di incrociare un'ipocrisia dopo l'altra. Di fronte a quest'enormità pare solitamente che non si possa fare nulla o che i gesti e le azioni rimangano di fatto inefficaci. A noi invece pare che quello che è successo negli ultimi mesi attorno alla lotta contro la Bahri sia importante e produca degli effetti reali: mentre conoscevamo conflitti semisconosciuti e luoghi dai nomi difficili abbiamo conosciuto altri compagni, vicini e lontani e che in qualche caso avevano cominciato questa battaglia ben prima di noi. Una dimostrazione della dimensione assunta è la variegata (e se consideriamo il giorno feriale e la pioggia, pure significativa) partecipazione al presidio di Lunedì 17: volevamo bloccare l'ingresso principale del porto e chi c'era è stato da subito disponibile a porsi su questo piano e il blocco è durato più di sette ore, in barba agli avanzamenti repressivi dei governi. Danni reali forse non molti, perché probabilmente le contromisure per la gestione del traffico portuale, deviato sui varchi secondari, erano state prese in anticipo. Ma comunque un segnale significativo.
Un segnale altrettanto importante crediamo sia stata la discussione sorta tra i lavoratori chiamati quel giorno a lavorare sulla Bahri Yanbu e il fatto che alcuni si siano rifiutati di farlo, optando per una sorta di obiezione di coscienza. Le operazioni di carico (solo materiale "civile", lo ricordiamo) non sono state pregiudicate da queste scelte singole, ma di questi tempi il rifiuto di collaborare non è poca cosa.

Se poi allarghiamo lo sguardo, le iniziative direttamente collegate alla Bahri, o in solidarietà, o più genericamente contro la guerra ma con esplicito riferimento alla sua logistica e al ruolo della compagnia saudita sono state davvero tante, nei porti (Anversa, Tilbury, Cherbourg, Bilbao) come altrove (Marsiglia, Firenze, Pisa, Milano, Livorno, Catania, Roma, Siena, Bologna, Torino, Trieste, Cagliari, Sassari, Basilea, Zurigo, Vienna, Berlino, Norimberga, Santander, Motril, Atene) mostrando come le fabbriche di armi, le basi militari, i centri di ricerca universitari al militare subordinati, così come tutto ciò che costringe alla migrazione e le condizioni di vita e di lavoro degli stranieri in Europa facciano parte dello stesso ingranaggio di guerra.
Dai primi momenti di lotta di maggio e giugno 2019 non è passato solo del tempo, ma si è anche allargata la consapevolezza del ruolo della compagnia saudita Bahri nei vari contesti di guerra che, lo ribadiamo ancora, non sono soltanto la guerra in Yemen, ma anche quella in Kashmir e in Rojava e Siria del Nord.
La Bahri non è una compagnia navale qualsiasi ma svolge un servizio specializzato, perché la guerra è una merce che trova sempre spazio nelle sue navi, e verso qualsiasi destinazione; inoltre tra i suoi proprietari c'è l'impresa leader mondiale nella produzione petrolifera, la Saudi Aramco (che vanta anche il primato mondiale di inquinamento da anidride carbonica dal 1952 ad oggi). La guerra in Yemen serve a tutti i paesi occidentali, perché in gioco c'è il controllo dello stretto di Bab el Mandeb (e quindi gli alti profitti e i bassi costi) che garantisce all'Europa l'arrivo di tutte le merci cinesi e di tutto il petrolio mediorientale.
Varrebbero discorsi simili per quel che accade in Libia, e visto che tanto si parla della Bana ormeggiata in porto al Terminal Messina, sequestrata da giorni e

con il comandante arrestato mercoledì, viene da chiederci come mai tutto questo scalpore: forse che tutta questa attenzione dei francesi ha anche a che fare con gli interessi (concorrenti) di Total ed ENI in Libia? E come mai nessuno dice che i mezzi portati con la Bana in Libia (e destinati al governo sostenuto anche dall'Italia, formato anche da qaidisti e miliziani Isis) sono sì di produzione turca, ma sempre in collaborazione con imprese europee (Bae Systems, Rheinmetall)?
E tanto per aggiungere un elemento: mentre eravamo a Varco Etiopia lunedì, stavano passando a Ponte Assereto (Terminal Traghetti) mezzi militari Iveco destinati ufficialmente alla Tunisia (e poi Libia??)
Tutti i capitalisti vendono armi a chi fa la guerra non solo perché è redditizio ma perché la guerra serve a tutti i capitalisti.

Di fronte a questi scenari, occorre rimarcare che quello che è accaduto nelle ultime settimane è frutto principalmente dell'iniziativa autonoma di lavoratori, compagni e tanti solidali ma davvero poco dei sindacati. La stessa "politica" a più riprese chiamata in causa ha risposto in modo allo stesso tempo chiaro, ambiguo e ipocrita e ne prendiamo atto: la legge vigente (185/90) non si applica alla guerra in Yemen perché sarebbe stato il governo yemenita a chiedere a quello saudita di... bombardare il paese; ugualmente, la stessa legge che recita "l'esportazione, l'importazione e il transito dei materiali di armamento [...] nonché la cessione delle relative licenze di produzione, sono soggetti ad autorizzazioni e controlli dello Stato", non si applica al... transito di materiali di armamento.
Quindi la legge italiana che regolamenta il traffico di armamenti, con le relative limitazioni per i contesti di guerra è, nei fatti e per le autorità stesse, ampiamente aggirabile – con buona pace dei sindacati che, da statuto, dichiarano "la pace bene supremo dell'umanità".

Motivo di più per rimanere, ora e per il futuro, sul solco della lotta e accanto a tutti coloro che su quel solco hanno scelto di collocarsi.
Porti chiusi alla guerra.

Collettivo Autonomo Lavoratori Portuali di Genova